



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

Incontro esclusivo con
il cardinal Matteo Zuppi:
La scuola è una
“avventura straordinaria”

Costruire il Patto Globale
all'interno dell'Istituto

“Apprendere serve,
servire insegna”:
il Service-Learning
nella scuola italiana

31

ANNO VIII

SETTEMBRE-OTTOBRE 2022



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Sebastiano De Boni

Maria Paola Murru

SEGRETARIA NAZIONALE

Mariella D'Ippolito

TESORIERE

Andrea Forzoni

GIUNTA NAZIONALE

Andrea Andretto

Clara Biella

Vitangelo Denora

Barbara Rossi

CONSIGLIERI

Francis Contessotto

Francesca Palamà

Gabriele Ravaglia

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Laura Schiaroli

CALABRIA

Maria Ausilia Chiellino

CAMPANIA Giustina Caprio

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Lorenzo Teston

LAZIO Clara Biella

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Barbara Rossi

MARCHE – UMBRIA

Antonia Casotto

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Daniela Mesiti

PUGLIA – BASILICATA

Stefania Tetta

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Stefano Liccioli

TRENTINO ALTO ADIGE

Nicola Toffanello

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Insieme, con creatività e fiducia
VIRGINIA KALADICH
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** *Docete* che verrà
GIANNI EPIFANI
- 4** **FIDAE PROGETTI** Costruire il Patto Globale
ANGELA CONGIONTI, GIAMMARCO all'interno dell'Istituto
GRAZIANO, Suor CLARA BIELLA
- 8** Italo FIORIN “Apprendere serve, servire insegna”:
il Service-Learning nella scuola italiana
- 12** SIMONE CONSEGNATI Il Service-Learning in pratica.
Esperienze per capire
- 17** **L'OPINIONE** PNRR e prove INVALSI.
ROBERTO RICCI Analisi di una correlazione
- 21** **INCONTRI** Card. Matteo Zuppi: La scuola
STEFANIA CAREDDU è una “avventura straordinaria”
- 25** **FOCUS ON** Autismo femminile e contesto scolastico.
FRANCESCA ZANCA Una condizione “mascherata”
- 31** VINDICE DEPLANO Che metaverso sarà? Aspettative
e dubbi sul futuro della rete
- 36** **IL PERSONAGGIO** Il Venerabile Francesco Antonio
Suor M. PAOLA GIOBBI Marcucci, educatore ascolano...
- 40** **IL CORSIVO** L'attualità del carisma educativo
Suor M. PAOLA GIOBBI di Francesco Antonio Marcucci
- 42** **INFO ASSICURATIVE** I rischi legati
FRANCESCO LORENZINI ai crimini informatici
- 45** **NORME E SENTENZE** La violazione
NOVELLA CATERINA dei dati personali
- 47** **APPROCCI** L'amicizia negli adolescenti
GABRIELLA PICERNO tra reale e virtuale
- 51** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** Intelligenza, perizia e volontà.
VINCENZO CORRADO I tre ingredienti per una buona scelta
- 53** **CINEMA** I paradossi
ALESSANDRA DE TOMMASI di una giovane 24enne
- 55** **LIBRI** A chi giova
EMANUELA VINAI la verità?



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

INSIEME, CON CREATIVITÀ E FIDUCIA

Rivestiti di speranza educiamo a immaginare *Nuovi Futuri*, è lo slogan che ci accompagnerà in questo anno scolastico. Ci impegniamo a costruire il villaggio globale dell'educazione immaginando nuovi futuri.

Per educare è necessario un intero villaggio, è necessario che tutti gli attori dell'educazione – genitori, dirigenti, docenti, bambini e ragazzi – siano coinvolti responsabilmente in questa nuova avventura non come spettatori, ma come veri e propri protagonisti.

La parola chiave urgente e necessaria è **insieme**; soltanto unendo le nostre forze raggiungeremo l'obiettivo di rendere il mondo più bello, più pacifico, più armonico.

Altra parola chiave indispensabile è **creatività**; si invecchia quando non si è più capaci di sognare. Questo nostro mondo ferito da tante situazioni ha bisogno di sognatori che non smettano mai di credere che tutto è possibile, come insegna Don Bosco. Dal sogno si inizia a trasformare la realtà.

E quindi serve anche **fiducia** nei veri protagonisti di questo villaggio: le nuove generazioni. Il futuro è infatti nelle loro mani. A loro affidiamo il compito più importante: sanare le fratture educative di cui parla papa Francesco, attraverso la didattica della solidarietà, per realizzare percorsi e laboratori di pace e della cura del creato.

E allora insieme, con creatività e fiducia reciproca, immaginiamo un futuro più bello.

Queste le linee programmatiche degli Eventi FIDAE 2022 che si svolgeranno a Roma dal 23 al 25 novembre 2022.

DUC IN ALTUM!



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

DOCETE che verrà

Siamo arrivati all'anno VIII del nuovo *Docete*. Approfitto per ringraziare quanti ci leggono e ci incoraggiano a continuare questa esperienza di divulgazione.

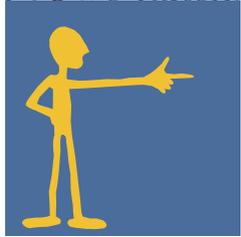
L'esito del questionario di gradimento, somministrato a luglio, ci ha fornito un riscontro positivo sui contenuti della rivista in generale e sull'utilità, nell'azione didattica quotidiana, dei temi affrontati, dandoci nel contempo suggerimenti e indicazioni preziose per impostare la progettazione dei prossimi numeri della rivista.

Dal *brainstorming* fatto in redazione sono nate delle idee volte a valorizzare le progettualità promosse dalla FIDAE per le scuole e gli alunni e rafforzare lo spirito di appartenenza alla Federazione, presentando di volta in volta le Congregazioni che ne fanno parte attraverso la riscoperta del carisma dei fondatori.

Così, a partire da questo *Docete*, la sezione che fino allo scorso anno è stata riservata all'attualità ora è declinata in funzione delle principali iniziative portate avanti dalla FIDAE quali il Patto Globale e il Service-Learning, presentate attraverso le esperienze delle scuole e ancorate a un quadro scientifico di riferimento.

Lo spazio riservato alle Congregazioni è invece dedicato alla memoria dei grandi educatori che hanno offerto un contributo significativo sui temi dell'educazione dei giovani e dell'istruzione e il cui messaggio pedagogico può e deve essere recuperato nella scuola di oggi.

Sperando che queste novità incontrino il vostro favore, auguro a tutti un buon anno scolastico e buona lettura.



COSTRUIRE IL PATTO GLOBALE ALL'INTERNO DELL'ISTITUTO

ANGELA CONGIONTI
GIAMMARCO GRAZIANO
SUOR CLARA BIELLA

La “Scuola Sacro Cuore – Istituto Sorelle della Misericordia”, che ha raccolto l’invito di papa Francesco a costruire percorsi educanti fondati sulla cooperazione e la solidarietà, racconta la propria esperienza fondata sull’ascolto, sulla pace e sul mettere al centro la persona.

*La scuola...
è chiamata
a essere
una palestra
di comunità,
dove si formano
le persone
capaci di essere
artefici
del proprio
cambiamento
e di quello
del mondo*

IL PATTO GLOBALE, PER NOI

Se, come afferma il rapporto dell’UNESCO (2021), “*l’Educazione trasforma la vita*”, il mettere in atto il Patto Globale è il modo di realizzazione più alta, funzionale e performante. Tutte le componenti (alunni, genitori e docenti) concorrono alla costruzione, in differenti modi, dei principi di cooperazione e solidarietà, nell’impegno di superare vecchi schemi limitanti.

La scuola, quindi, è chiamata a essere una palestra di comunità, dove si formano le persone capaci di essere artefici del proprio cambiamento e di quello del mondo. Essa ha una grande responsabilità e deve affrontare nuove sfide per diventare un efficace laboratorio, dove le questioni che siamo chiamati ad affrontare (ambientali, economiche, politiche e religiose) possano essere risolte perché le persone cooperano all’interno del proprio ambiente e si percepiscono membri della più ampia comunità umana.

In quest’ottica si ritrova la *mission* e la *vision* della “Scuola Sacro Cuore – Istituto Sorelle della Misericordia”, esplicitate nel suo Piano di Pastorale e nel PTOF, in cui sono poste le sfide ai valori della libertà, della comunione, dell’uguaglianza e della comunità mondiale, anche attraverso un’educazione intenzionale alla cittadinanza globale, alla coscientizzazione e alla concretizzazione di un’ampia alleanza educativa.

Perciò, da tempo, ha avviato un cammino orientato ai principi del Patto Educativo Globale, supportato da una specifica formazione delle varie componenti della Comunità Educante.

A tale scopo, all'inizio dell'anno scolastico è stato scelto un momento specifico, in chiesa, perché gli alunni esprimessero la loro *"Promessa dello Studente"*, insieme a tutta la Comunità, espressione tangibile dell'impegno a creare relazioni di valore e compiere buone azioni, per *"costruire una società giusta per un futuro migliore per tutti"*.

Per dare concretezza a quanto enunciato, i docenti dei tre ordini e la coordinatrice si sono impegnati a realizzare uno spazio di lavoro, all'interno del nuovo curriculum di Educazione Civica, per l'implementazione della cittadinanza globale.

Fondamentale, per tale lavoro, è stato l'utilizzo di una metodologia condivisa dal team, nel quale le occasioni di crescita nella consapevolezza dei valori della cittadinanza sono state vissute nella pratica educativa quotidiana.

È indispensabile continuare a lavorare per la realizzazione di un progetto educativo intenzionale che interessi trasversalmente tutte le discipline.

Con tutte le componenti della Comunità Educante sono state realizzate esperienze in linea con le indicazioni contenute nel messaggio del Papa del 15 ottobre 2020; in particolare, anche in sintonia con il Cammino Sinodale, abbiamo scelto: il mettere al centro *la persona, l'ascolto e la pace*.

METTERE AL CENTRO LA PERSONA

Il contesto in cui si inserisce il nostro Istituto è costituito da un ambiente socioculturale caratteristico delle periferie, dove è sempre più forte la presenza di immigrati di vari Paesi del mondo, appartenenti a diverse religioni.

La base di partenza entro cui ci siamo mossi è la persona. Porre al centro quest'ultima non è solo indirizzare lo sguardo verso il singolo individuo, ma orientarlo in direzione dell'umanità stessa, con le sue potenzialità, unicità, grandezze e, al medesimo tempo, l'infinita debolezza che solo l'individuo umano può

La scuola deve affrontare nuove sfide per diventare un efficace laboratorio, dove le questioni che siamo chiamati ad affrontare (ambientali, economiche, politiche e religiose) possano essere risolte perché le persone cooperano all'interno del proprio ambiente e si percepiscono membri della più ampia comunità umana

In accordo con le famiglie, la nostra comunità scolastica si è posta come obiettivo quello di avviare, all'interno della scuola, un percorso specifico volto alla valorizzazione di ogni persona e alla integrazione, attraverso testimonianze cruciali

esprimere. In accordo con le famiglie, la nostra comunità scolastica si è posta come obiettivo quello di avviare, all'interno della scuola, un percorso specifico volto alla valorizzazione di ogni persona e all'integrazione, attraverso testimonianze cruciali. Far interagire le diverse etnie presenti nell'Istituto, è un compito arduo, spesso non accettato da chi vive nel preconetto della superiorità dell'Io e dell'individualismo del singolo.

Sono stati presentati modelli positivi: scuola, famiglia e alunni sono diventati protagonisti di un vivere nella comunità, fuori dal modello stereotipato del self-man energico e individualista.

L'ASCOLTO

La scuola ha scelto come base del proprio agire il rapporto tra docenti e alunni, soggetti di una profonda e dinamica relazionalità. Le nuove generazioni esprimono “grida” silenziose, che devono esser colte da una prospettiva completamente diversa: partendo dai giovani, da ciò che amano, odiano, vivono, come più volte suggerito da papa Francesco. I docenti, coadiuvati da una équipe psicopedagogica, hanno assunto da anni l'*ascolto* e il lavoro di interazione dei gruppi classe come base fondante dell'azione educativa, compito arduo, spesso ostacolato da barriere culturali, sociali e psicologiche.

Spostare il punto di osservazione in direzione delle nuove generazioni è il fine a cui mirare.

LA PACE

La scuola Sacro Cuore tutta ha voluto essere testimone di Luce e di Pace per una scuola realmente inclusiva¹. In occasione della festività del Santo Natale, tutti gli “attori” della

¹ «Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile, per mezzo dell'educazione allo sviluppo sostenibile e allo stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità tra i sessi, alla promozione di una cultura della pace e della non violenza, alla cittadinanza globale e all'apprezzamento della diversità culturale e al contributo della cultura allo sviluppo sostenibile» (Nazioni Unite, 2015).

LA LUCE DELLA PACE DA BETLEMME

La Luce della Pace si trova presso la chiesa della Natività a Betlemme. È una fiamma che da moltissimi secoli arde in una lampada, alimentata dall'olio donato da tutte le nazioni cristiane. Partendo da questa, a dicembre vengono accese altre "luci" come simbolo di pace e fratellanza fra i popoli. Dal 1986 gli Scout hanno dato vita a una staffetta per portarla in tutto il territorio nazionale e internazionale.

I docenti, coadiuvati da una équipe psico-pedagogica, hanno assunto da anni l'ascolto e il lavoro di interazione dei gruppi classe come base fondante dell'azione educativa, compito arduo, spesso ostacolato da barriere culturali, sociali e psicologiche

CONCLUSIONE

Come scuola abbiamo raccolto l'appello di papa Francesco, cercando di capire quali priorità richiede la nostra realtà educativa, sociale e ambientale. La nostra comunità è per noi come un piccolo "Villaggio" dove vivere bene, intrecciare relazioni positive, costruire i propri sogni, impegnarsi nell'essere felici e rendere felici gli altri.

Un piccolo "Villaggio" che apre le sue porte per offrire opportunità ed esperienze, per condividere e apprendere, sollecitare le coscienze con l'esempio.

Nel nostro piccolo "Villaggio" gli alunni saranno chiamati a essere loro i principali attori di una Comunità che si riscopre e si rinnova.

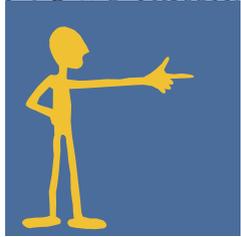
scuola hanno condiviso un momento di veglia, dal significato religioso, ma anche civile, etico e morale, durante il quale è stata accolta la "Luce della Pace da Betlemme" con il proposito di farci "Luce per curare la Terra".

Ogni famiglia ha attinto dalla Luce della Pace con la propria lanterna, portando con sé una fiammella e l'impegno ad adottare la pace come stile di vita.

METTERE AL CENTRO

Papa Francesco nel suo "Patto Globale", con parole semplici ma incisive, sceglie di invertire il paradigma dominante, ponendo al centro dell'azione educativa il carattere antropologico ed esistenziale dell'individuo stesso, figlio, padre e fratello dell'altro.

Quest'ultimo diventa dunque un fine di supporto e aiuto e non solo un mezzo entro cui ottenere la propria autodeterminazione.



“APPRENDERE SERVE, SERVIRE INSEGNA”: il Service-Learning nella scuola italiana

ITALO FIORIN

Docente
di Pedagogia
generale e sociale
alla LUMSA

Cosa c'è di più gratificante dello spendere per gli altri ciò che si è imparato a scuola? E cosa c'è di più utile per apprendere che fare esperienza delle nozioni che si studiano? Questo approccio, nato in America negli anni '60, ha avuto ampia diffusione in Italia grazie a un quadro ordinamentale orientato all'inclusione e all'educazione civica.

RIPENSARE L'INSEGNAMENTO ALLA LUCE DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE

Il segreto del Service-Learning è molto semplice, reso efficacemente dallo slogan “*Apprendere serve, servire insegna*”. Quando uno studente mette a disposizione della comunità le competenze che va sviluppando durante le attività didattiche fa qualcosa di socialmente utile, offrendo un proprio personale apporto. Così facendo, non solo contribuisce in maniera attiva al bene comune, e si forma come cittadino responsabile, ma migliora anche la qualità del suo apprendimento.

Sperimentando in situazioni reali quanto siano importanti le competenze che sta costruendosi in ambito scolastico o accademico, ne apprezza maggiormente il valore, la sua motivazione ad apprendere aumenta, così come il suo sentirsi capace di assumere responsabilità, di essere importante per gli altri.

Il Service-Learning non è un ulteriore insegnamento, che si affianca a quelli già previsti, ma è un modo nuovo di concepire le discipline di studio, risorse per la propria crescita individuale e sociale. Quando gli studenti di un liceo aiutano ragazzi migranti nell'apprendimento della lingua italiana o nello studio; quando ragazzi di scuola media approfondiscono il tema dell'inquinamento ambientale nella loro realtà e poi realizzano una campagna di sensibilizzazione; quando bambini di scuola primaria mantengono un costante rapporto con gli anziani di una casa di riposo, ai quali hanno insegnato a servirsi delle tecnologie digitali per comunicare e dai quali imparano la storia del loro Paese..., non c'è solo un donare, ma un ricevere.

LA PROPOSTA ARRIVA DA LONTANO

La proposta pedagogica del Service-Learning ha iniziato a diffondersi nelle scuole e nelle università italiane

solo da qualche anno, ma, a livello internazionale, vanta una tradizione ormai consolidata.

Le origini ci portano negli Stati Uniti, tra gli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo. È possibile vedere il Service-Learning come lo sviluppo, in ambito scolastico e accademico, di una forma di volontariato conosciuta come *community service*, propria di una consolidata tradizione di impegno solidale, che ha ricevuto ulteriore impulso sotto la presidenza di John F. Kennedy (ricordiamo la celebre frase pronunciata nel discorso di insediamento a Washington, nel 1961: «*Non chiedetevi che cosa può fare il vostro Paese per voi, ma che cosa voi potete fare per il vostro Paese*»).

Le radici pedagogiche del Service-Learning americano affondano, però, ancora più lontano, ed hanno in John Dewey il più autorevole riferimento. La preoccupazione civica di J. Dewey, l'idea che la scuola debba essere non solo un luogo di preparazione alla vita, ma, già da subito, un luogo nel quale si sperimenta la vita democratica, la sottolineatura del valore dell'esperienza diretta (*learning by doing*), fanno del filosofo e pedagogista americano un fondamentale punto di riferimento.

Oltre agli Stati Uniti, l'altra grande area geografica nella quale il Service-Learning è fiorito è l'America Latina. Qui è soprattutto da ricordare l'influsso esercitato dal pedagogista brasiliano Paulo Freire. Nel pensiero di P. Freire c'è il superamento

della distanza tra l'apprendimento scolastico e la realtà, soprattutto nella sua dimensione sociale, economica, politica. L'educazione viene intesa come fattore di cambiamento, ma deve essere messa al servizio del popolo, specie delle classi più umili, degli *oppressi*.

Questi due giganti, sulle cui spalle cammina il nostro attuale pensiero pedagogico, anche se non hanno mai teorizzato esplicitamente il Service-Learning, sono ancora oggi fonti di ispirazione alle quali hanno attinto e attingono quanti sperimentano questa proposta.

Negli ultimi decenni, il Service-Learning si è affermato nel mondo in maniera diffusa, assumendo caratteristiche differenziate nei diversi contesti culturali. Sono sorte numerose organizzazioni sociali dedicate alla sua promozione in tutti i continenti e un numero crescente di nazioni ha incorporato esplicitamente il Service-Learning nelle proprie politiche educative – come in Argentina dal 1997, a Singapore dal 1999 o in Olanda dal 2010¹. Contemporaneamente si è svilup-

¹ Tra queste: l'Associazione mondiale IAR-SLCE, la rete latino-americana CLAYSS, la rete spagnola o la Rete Cilena di Aprendizaje-servicio.

Negli ultimi dieci anni hanno cominciato a sorgere anche delle reti macro regionali, come la Red Iberoamericana de Aprendizaje-Servicio – che vede in rete un centennio di organizzazioni, università e agenzie del governo e internazionali di America Latina, Spagna e Stati Uniti –, o la Rete asiatica di Service-Learning con sede a Hong Kong, che copre università e organizzazioni in gran parte del sudest asiatico.

Più recentemente, in Europa, è nata la rete universitaria European engagement.

pato un intenso dialogo che ha alimentato il sorgere di reti internazionali o nazionali².

IL SERVICE-LEARNING IN ITALIA

In Italia il Service-Learning è approdato solo di recente, ma ha trovato un terreno molto favorevole, che spiega il perché di una diffusione veloce³, grazie a quattro fattori: una ricca tradizione di impegno civico; una cultura pedagogica in sintonia con i valori del Service-Learning; una molteplicità di esperienze didattiche molto vicine a quanto il Service-Learning propone di realizzare; un quadro normativo particolarmente ospitale.

a) *La tradizione di impegno civico*

Per rimanere nell'arco temporale che va dal dopoguerra a oggi, sono numerose le personalità

² Prova della diversa articolazione storico-geografica della proposta pedagogica del Service-Learning è la molteplicità delle denominazioni: Civic Engagement education (UK), Aprendizaje y Servicio Solidario (America Latina e Spagna), Lerner durch Engagement Education (Germania), Service-Learning (USA), e altro ancora.

³ Cfr I. FIORIN, "Una via italiana al Service-Learning", in: AA. VV., *Il Service-Learning per l'innovazione didattica*, Carocci, Roma, 2020, in particolare da p.121 a p. 125.

che hanno inciso profondamente nella cultura democratica e solidale, testimoniando con la parola e la vita il grande valore dell'impegno civico. Sono tanti i nomi che si potrebbero citare (Aldo Capitini, Danilo Dolci, Giorgio La Pira, don Primo Mazzolari, padre Ernesto Balducci, padre Davide Turoldo, solo per citarne alcuni), anche molto diversi per appartenenza politica o fede religiosa, ma accomunati da quei profondi ideali sociali e spirituali che trovano un grande punto di sintesi nella Costituzione repubblicana.

In Italia il Service-Learning... ha trovato un terreno molto favorevole... grazie a quattro fattori: una ricca tradizione di impegno civico; una cultura pedagogica in sintonia con i valori del Service-Learning; una molteplicità di esperienze didattiche molto vicine a quanto il Service-Learning propone di realizzare; un quadro normativo particolarmente ospitale

b) *Una cultura pedagogica favorevole*

Anche in questo caso non mancano i nomi autorevoli ai quali far riferimento (da don Bosco a Maria Montessori) che hanno preparato la

strada ad una visione di scuola inclusiva, capace di ascoltare e di valorizzare il talento di ciascuno, promovendone il protagonismo e la prosocialità. Nel dopoguerra altre figure significative (Albino Bernardini, Bruno Ciari, Mario Lodi, Alberto Manzi, Alfredo Giunti...) hanno contribuito a rinnovare le proposte pedagogiche e il senso stesso della scuola. La figura italiana probabilmente più rappresentativa per il

Service-Learning è, però, quella di don Lorenzo Milani. La famosa scritta *I care*, affissa sulla porta dell'aula, potrebbe essere considerata il motto del Service-Learning. La scuola di Barbiana, pur essendo geograficamente periferica, è una scuola aperta al mondo. Ai ragazzi si fa una proposta esigente, quella di prendersi cura degli altri e della realtà (*"il sapere serve per darlo"*), i valori della solidarietà e della gratuità prendono il posto di quelli dell'individualismo e dell'interesse particolare.

Come J. Dewey e P. Freire, anche don L. Milani non ha né teorizzato né proposto il Service-Learning, che non poteva conoscere, ma l'esperienza di scuola alternativa alla quale ha dato vita è un punto di riferimento inevitabile e fecondo.

c) *Una molteplicità di esperienze didattiche ispirate ai valori della solidarietà*

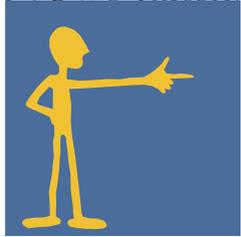
Pur non conoscendo il Service-Learning, sono molti gli insegnanti che hanno realizzato esperienze che presentano significative somiglianze con tale approccio, sia per le tematiche affrontate, sia per le metodologie adottate, improntate ad un coinvolgimento attivo degli alunni. Per questa ragione l'incontro con il

Service-Learning non rappresenta una novità, ma una riscoperta di qualcosa di familiare e prezioso che aiuta a valorizzare quanto già stanno facendo.

d) *Un quadro normativo favorevole*

Come già ricordato, il Service-Learning si realizza all'interno del normale curriculum previsto per gli studenti. Non si tratta, cioè, di un'esperienza aggiuntiva, di affiancamento del programma seguito. Il Service-Learning è una proposta che promuove competenze di cittadinanza attiva, sensibile a valori quali la partecipazione, l'inclusione, la cooperazione, la cura dell'ambiente, il bene comune... Si tratta di valori molto presenti nella nostra tradizione scolastica e nei nostri ordinamenti. Disponiamo di leggi importanti e coraggiose che garantiscono l'integrazione e l'inclusione delle persone con disabilità, linee guida per l'accoglienza degli alunni con background migratorio, Indicazioni nazionali (specie quelle del primo ciclo di istruzione) che mettono al centro della loro preoccupazione la formazione integrale dello studente e promuovono la cittadinanza attiva. Ricordiamo, in particolare, la recente legge sull'educazione civica (L. 92/2019), che offre al Service-Learning uno sfondo particolarmente accogliente.

Il Service-Learning si realizza all'interno del normale curriculum previsto per gli studenti... è una proposta che promuove competenze di cittadinanza attiva, sensibile a valori quali la partecipazione, l'inclusione, la cooperazione, la cura dell'ambiente, il bene comune...



IL SERVICE-LEARNING IN PRATICA. Esperienze per capire

SIMONE CONSEGNATI

Scuola
di Alta Formazione
"Educare all'incontro
e alla solidarietà"

La nuova rubrica di Docete racconterà, a partire da questo numero, attraverso la penna di un esperto formatore, alcune delle più significative practices di Service-Learning. Dall'infanzia alle secondarie, le storie di chi ha messo il proprio sapere a servizio dei bisogni della comunità.

IL LIBRO DELLE ATTIVITÀ ALL'APERTO

In una piccola scuola dell'infanzia veneta, i bambini sono riuniti in cerchio e si stanno confrontando, come fanno tutti i lunedì mattina, su come hanno passato il week end. Molti di loro hanno scelto di passare le belle giornate di fine estate in casa, tra videogame, televisione e cellulare.

Alle insegnanti che li ascoltano questo sembra strano così, per approfondire, organizzano una vera e propria didattica della ricerca, chiedendo ai bambini di usare dei cartoncini di colore diverso per scegliere l'attività principale del proprio fine settimana, con l'obiettivo di comprendere se la prima impressione avuta, quella di un abuso tecnologico, sia reale.

I risultati sono chiari. La maggioranza dei bambini ha indicato come attività principale la televisione, la play station e il tablet. Tra le attività all'aperto, solo la bi-

Ogniqualevolta i docenti realizzano un'attività didattica che intenzionalmente intende sviluppare competenze didattiche curricolari e azioni solidali volte a rispondere a un bisogno reale della comunità, si realizza un'attività di Service-Learning

cicletta ha ricevuto un numero significativo di voti.

Questa situazione spinge le insegnanti e le coordinatrici della scuola "Ss. Innocenti" di Mottinello (PD) a riflettere sull'importanza del gioco all'aperto. Per farlo nel migliore dei modi, decidono di coinvolgere la comunità locale, organizzando una serie di laboratori sull'uso delle balance bike, fornite da un genitore, e realizzando un libretto che spieghi l'importanza di stare all'aperto.

I bambini inviano un video messaggio ai ragazzi della scuola secondaria di

F I D A E PROGETTI

primo grado del posto, chiedendo loro aiuto nella progettazione grafica e soprattutto nelle didascalie del loro libretto. I ragazzi, insieme ai loro insegnanti, accettano l'invito: insieme, per un mese di seguito, si incontrano con cadenza settimanale, giocano, si conoscono, creano relazioni significative e, non da ultimo, lavorano alla progettazione e alla stesura del libro che i bambini vogliono donare alla comunità.

Nel fare questo, i bambini della scuola dell'infanzia sviluppano molti dei

campi di esperienza, si pensi soprattutto al *Sé e l'altro, Il corpo e il movimento, I discorsi e le parole*.

Contestualmente, i ragazzi della scuola secondaria di primo grado utilizzano l'italiano, l'arte, la tecnologia (realizzeranno anche un cartone animato che racconta quanto fatto) in un contesto diverso dalla solita aula scolastica, e lo fanno per una causa nobile: aiutare i bambini a rispondere a un problema per loro significativo.



Dopo aver letto questa prima esperienza, vi chiedo, i bambini e i ragazzi hanno svolto un'attività sociale o didattica? Volontariato o scuola? Apprendimento o servizio?

Noi crediamo che non si tratti né dell'una né dell'altra attività, almeno non considerate singolarmente.

Ogniqualevolta i docenti realizzano un'attività didattica che intenzionalmente intende sviluppare competenze didattiche curricolari e azioni solidali volte a rispondere a un bisogno reale della comunità, si realizza un'attività di Service-Learning.

Proviamo a capire se siamo davanti a un'esperienza didattica o di impegno sociale presentando un'altra esperienza, completamente diversa per contesto socioculturale, età dei partecipanti e bisogni rilevati, ma con molti punti in comune.

IL TORTELLINO IN TUTTE LE LINGUE

Spostiamo il nostro interesse verso l'IC Guinizelli di Castelfranco Emilia e i ragazzi di una classe terza della scuola secondaria di primo grado. Il progetto nasce dal riconoscimento, da parte degli alunni, della necessità di superare le barriere di natura linguistica per favorire l'integrazione e l'inclusione. La classe è caratterizzata da una percentuale di alunni di origine migratoria che supera il 50%: una buona parte di loro è nata in Italia o comunque ha compiuto in Italia l'intero percorso scolastico; altri invece sono giunti successivamente e hanno sperimentato in

modo diretto il disagio legato al non poter comunicare. Anche all'inizio dell'anno scolastico è stato inserito un alunno proveniente dalla Tunisia, che non conosceva l'italiano. Il ruolo di interpreti attuato dalle due compagne di origine tunisina ha rappresentato per tutta la classe l'occasione per riflettere sull'importanza dell'attività di mediazione linguistica. Inoltre, diversi alunni hanno fatto e continuano a fare esperienza delle difficoltà legate alla scarsa o alla mancata conoscenza dell'italiano da

In questi percorsi formativi (preferiamo non parlare di progetti) le docenti hanno un atteggiamento che possiamo definire "di ricerca". Anche se hanno alunni di età diverse, si relazionano ponendo domande e non fornendo risposte, con l'obiettivo di comprendere e non solo di trasmettere

parte di uno o di entrambi i loro genitori. Da queste premesse si è sviluppata l'idea di utilizzare le competenze degli alunni nelle loro lingue madri per fornire un servizio di traduzione.

I ragazzi si sono orientati su un elemento della tradizione che probabilmente più di tutti caratterizza il territorio di Castelfranco Emilia: il tortellino. Hanno dunque pensato alla progettazione di un'applicazione per smartphone in cui si potessero trovare in lingue diverse infor-



mazioni sulla storia, sulla ricetta e sulla festa che ogni anno viene dedicata a questo piatto tipico. Gli alunni hanno reperito fonti e materiali, si sono messi in contatto con l'associazione cittadina che si occupa della conservazione della tradizione e della promozione della festa annuale dedicata ai tortellini; hanno definito i contenuti in italiano e li hanno tradotti in inglese, francese, marocchino, tunisino, polacco, turco, russo, cinese; hanno creato supporti grafici attraverso video, foto, disegni realizzati da loro; hanno individuato e prodotto elementi sonori di accompagnamento; hanno programmato l'applicazione.

Hanno chiesto aiuto ad alcuni genitori e a persone della comunità per avere un riscontro e un confronto sui testi tradotti. Una volta terminata la realizzazione, si è provveduto ad ottenere il rilascio dell'applicazione sugli stores e a promuovere il progetto presso l'Amministrazione Comunale. Quasi tutti i docenti del consiglio di classe hanno potuto accompagnare gli

alunni in una parte di questo progetto, collocandolo pienamente tra le attività previste per il raggiungimento degli obiettivi delle Indicazioni Nazionali e inserendolo in una prospettiva di vera trasversalità.

LA REGIA DEI DOCENTI

A prima vista queste due esperienze non hanno veramente nulla in comune, ma proviamo ad andare oltre le apparenze. Un primo punto di contatto riguarda l'agire didattico e relazionale del docente. In questi percorsi formativi (preferiamo non parlare di progetti) le docenti hanno un atteggiamento che possiamo definire "di ricerca". Anche se hanno alunni di età diverse, si relazionano ponendo domande e non fornendo risposte, con l'obiettivo di comprendere e non solo di trasmettere.

Partono da un bisogno e utilizzano strategie attive per capire quanto tale bisogno sia effettivamente significativo per gli alunni: nel primo caso attraverso cartoncini colorati, nel secondo utilizzando la tecnologia come strumento per collegare le tradizioni all'accoglienza degli alunni stranieri.

La scelta di passare dalla logica del *tema* («oggi parliamo di...»), a quella del *problema* («cosa possiamo fare per...?») è significativa perché rimarca una precisa volontà delle insegnanti di promuovere il protagonismo negli studenti, valorizzando le dimensioni di responsabilità e autonomia, anche negli alunni più piccoli.

Nel Service-Learning il docente ha quindi un atteggiamento che possiamo definire da regista, rendendo attori principali i propri studenti. Essere registi significa creare le condizioni affinché tutti gli alunni, a prescindere dal proprio funzionamento, possano apprendere e sviluppare le proprie competenze. Chiaramente essere registi è difficile, anche perché spesso l'insegnante è abituato ad essere protagonista, soprattutto per quanto riguarda le tre fasi dell'agire didattico, cioè la progettazione, la realizzazione e la valutazione. Cosa accade in un percorso di Service-Learning?

Per quanto riguarda la progettazione didattica, come abbiamo visto, nel Service-Learning sono previste alcune fasi specifiche legate alla co-progettazione, che il docente può svolgere anche con gli studenti più piccoli, come riportato nella prima esperienza.

Co-realizzare quanto progettato insieme ai propri studenti è forse la fase più semplice e visibile nei processi di apprendimento-servizio e questo avviene per due motivazioni, una di natura motivazionale e una di natura logico-didattica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è evidente che se gli alunni hanno individuato un problema che sta loro a cuore,

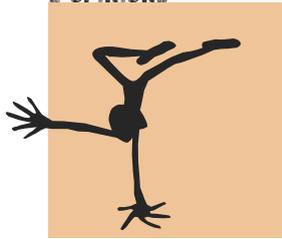
impegnandosi per individuare possibili strategie e soluzioni, sarà molto più semplice renderli protagonisti attivi, a differenza di quanto capita quando sono destinatari di messaggi educativi (*la prof spiega, l'alunno ascolta*). Per il secondo aspetto, legato alla logica didattica, è opportuno segnalare che nei processi di Service-Learning lo studente non ha come fine l'apprendimento scolastico, ma si serve, utilizza, l'apprendimento scolastico per risolvere problemi e, per quanto possibile, migliorare la propria condizione. Con il Service-Learning i nostri studenti smettono di chiedersi a cosa serve la scuola!

Se, come abbiamo detto, il Service-Learning è una proposta didattica, è necessario che i docenti valutino quanto realizzato.

L'azione valutativa, mi preme sottolinearlo, non si conclude nell'attribuire un voto o un giudizio.

Valutare significa letteralmente attribuire valore e questo è possibile farlo in molti modi. A seconda delle età degli studenti e dei percorsi realizzati, si potranno utilizzare le rubriche valutative (che possono essere costruite con gli studenti), le autobiografie cognitive, le osservazioni sistematiche e altri strumenti che presenteremo nel dettaglio successivamente.

Nei processi di Service-Learning lo studente non ha come fine l'apprendimento scolastico, ma si serve, utilizza, l'apprendimento scolastico per risolvere problemi e, per quanto possibile, migliorare la propria condizione. Con il Service-Learning i nostri studenti smettono di chiedersi a cosa serve la scuola!



ROBERTO RICCI
Presidente
dell'INVALSI¹

PNRR E PROVE INVALSI. Analisi di una correlazione

L'attenzione ai problemi della scuola e degli apprendimenti non sembra essere alta in questo momento. Eppure, dovrebbe essere di interesse prioritario per il futuro del Paese. In particolare, disporre di evidenze sugli alunni fragili e sulle eccellenze è fondamentale per capire che interventi mettere in campo, anche usando i fondi del PNRR.

La scuola ha appena riaperto i battenti e abbiamo ritrovato vecchi e nuovi problemi che chiedono a tutta la società soluzioni adeguate, efficaci e di prospettiva. Probabilmente offuscata da altre notizie e da altre emergenze, non pare che di scuola si parli molto. Tuttavia, i problemi che affliggono il nostro sistema scolastico rischiano di compromettere la tenuta generale del sistema-Paese, minandone le fondamenta e le strutture portanti. Diverse sono le difficoltà delle quali si potrebbe parlare, ma in questa sede desideriamo prendere in esame solo due aspetti: la *fragilità* degli apprendimenti e la capacità del sistema scolastico di promuovere e sostenere gli allievi e le allieve con buoni esiti scolastici. A ben vedere, queste due dimensioni caratterizzano la capacità della scuola di essere realmente inclusiva. L'inclusione non si esaurisce soltanto perseguendo l'indiscutibile necessità di accogliere tutti e ciascuno, ma anche cercando di dare sostanza all'inclusione stessa attraverso apprendimenti solidi e rilevanti. Non si può dire che un sistema scolastico sia concretamente ed effettivamente inclusivo se al termine del percorso scolastico un giovane o una giovane non raggiunge livelli di competenza minimi, necessari per inserirsi nella società. Ma anche questo non basta. La vera inclusione si realizza solo a condizione che la scuola sia veramente in grado di promuovere, sostenere e far crescere la quota di studenti con una preparazione solida e robusta.

¹ Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI).

Le opinioni espresse sono da attribuirsi all'autore e non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

L'anno scolastico pare essere iniziato un po' in sordina e la politica pare non averne fatto un tema centrale della campagna elettorale. Tuttavia, la situazione nella quale ci stiamo trovando avrebbe richiesto esattamente il contrario. Tutti dovrebbero preoccuparsi di risultati così poco soddisfacenti per molti allievi, poiché essi sono un problema per tutti i cittadini, per l'intera collettività. Non dovremmo mai dimenticare che una democrazia moderna può funzionare solo se i suoi cittadini hanno un livello di istruzione adeguato, altrimenti viene meno la capacità del singolo di trovare una sintesi, per definizione provvisoria e dinamica, tra diritti e doveri che sono alla base di qualsiasi forma avanzata di convivenza civile.

Ma la situazione è veramente così catastrofica come qualcuno la dipinge o, invece, guardiamo gli esiti della scuola attraverso una lente inadeguata?

Partiamo degli esiti delle prove INVALSI 2022 al termine della scuola secondaria di secondo grado. Ma subito ci dobbiamo chiedere se esse siano la lente giusta o se, invece, siano proprio loro a fornirci un quadro a tinte troppo fosche. Come noto, ogni misura è parziale e ci fornisce una prospettiva, tra le diverse possibili. Forse nemmeno la metafora della fotografia è la più adeguata, poiché tutti noi sappiamo che angolature o prospettive diverse possono fornirci esiti molto differenti. Ma allora, come uscire dal problema? In primo luogo cercando di capire se sistemi di misura diversi ci forniscono immagini simili, ossia se abbiamo riscontri anche esterni alle prove standardizzate che ci danno informazioni coerenti con quelle che forniscono le prove predisposte da INVALSI. È noto che quando usiamo misure comparabili, nazionali o internazionali, gli esiti che otteniamo sono sempre coerenti con quelli che ci restituiscono le prove INVALSI e questo ci aiuta a trarre alcune informazioni fondamentali sul funzionamento del nostro sistema scolastico.

Nel 2022 il 9,7% degli studenti ha terminato la scuola secondaria di secondo grado in condizioni di forte *fragilità*, conseguendo esiti molto più simili a quelli che ci dovremmo attendere al termine della terza secondaria di secondo grado. Ma se guardiamo i dati nelle regioni, troviamo risultati molto diversi e

Tutti dovrebbero preoccuparsi di risultati così poco soddisfacenti per molti allievi, poiché essi sono un problema... per l'intera collettività. Non dovremmo mai dimenticare che una democrazia moderna può funzionare solo se i suoi cittadini hanno un livello di istruzione adeguato



La valutazione è una competenza esclusiva della scuola... ma la misurazione, con i suoi pregi e suoi limiti, ha bisogno di prove standardizzate, altrimenti non sapremo a chi rivolgere le azioni di miglioramento

in alcuni casi preoccupanti. Infatti gli allievi *fragili* sono, ad esempio: 19,8% in Campania, 18,7% in Sardegna, 18% in Calabria, 16% in Sicilia.

E l'altro estremo della distribuzione, ossia gli allievi che terminano la scuola secondaria di secondo grado con risultati buoni o molto buoni? Questi allievi sono il 13,5% del totale a livello nazionale, ma salgono al 20% e oltre in Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Trento e Valle d'Aosta, ma oscillano solo tra il 5% e il 6% in Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna.

Le regioni che hanno quindi esiti più problematici non solo hanno molti allievi in condizioni di *fragilità*, ma anche pochi allievi che conseguono risultati solidi e robusti. È quindi in crisi tutta la filiera dell'inclusione, sia lungo la dimensione della *fragilità* sia quella dell'eccellenza.

Si potrebbe però argomentare che questi risultati non sono una novità e che non servono misure ripetute tutti gli anni per verificare ciò che già sappiamo. Ma è proprio così? L'argomentazione potrebbe sembrare convincente. Perché ripetere una misura che più o meno dice sempre la stessa cosa? Perché misurare se poi non si interviene? Ma se vogliamo fare un passo avanti bisogna guardare meglio all'interno di questi quesiti e cercare di capire se non stiamo cadendo vittime di una semplificazione eccessiva e o di un'illusione di semplicità. In primo luogo non si deve

Il PNRR mette a disposizione ingenti risorse... per combattere la dispersione e la fragilità degli esiti scolastici. I dati standardizzati ci aiutano a individuare con criteri uniformi chi ha bisogno di maggiore aiuto

mai dimenticare che la misura non è ripetuta sugli stessi studenti, ma su coorti differenti. Siamo più concreti. Gli allievi fragili erano il 9,8% nel 2021 e sono il 9,7% nel 2022. L'informazione complessiva che abbiamo non è cambiata, ma i giovani sui quali è necessario intervenire sono diversi. Se non avessimo i dati INVALSI sarebbe difficilissimo, se non impossibile, individuare delle politiche a loro favore, semplicemente perché non sapremmo chi sono.

Ma alcuni sostengono che la valutazione è una competenza esclusiva della scuola. Come non essere d'accordo? Ma la misurazione, con i suoi pregi e suoi limiti, ha bisogno di prove standardizzate, altrimenti non sapremmo a chi rivolgere le azioni di miglioramento. Tanto per essere chiari, se usassimo i voti di scuola, nessuna delle regioni con risultati molto *fragili* sarebbe destinataria di risorse per il supporto, anzi queste dovrebbero andare tutte alle regioni del Nord dove i risultati dell'esame di Stato sono più bassi. È questo il risultato che si desidera? Pensiamo cosa sarebbe accaduto se tutte le risorse del PNRR contro la dispersione fossero andate alle regioni del Centro-nord. Si sarebbe giustamente gridato allo scandalo.

Ma veniamo alla seconda domanda, ossia perché misurare se poi non si interviene. Posto che sia stato così nel passato, ora non è più vero poiché il PNRR mette a disposizione ingenti risorse proprio per combattere la dispersione e la *fragilità* degli esiti scolastici. I dati standardizzati ci aiutano a individuare con criteri uniformi chi ha bisogno di maggiore aiuto, le competenze professionali della scuola permettono di cercare e trovare soluzioni adeguate. I dati INVALSI, pur nella loro parzialità, hanno contribuito a destinare le risorse finanziarie principalmente alle regioni del Mezzogiorno e alle scuole con esiti di apprendimento più bassi. Forse è giunto il momento di approfittare di un'opportunità unica e di cessare la battaglia ideologica contro uno strumento che ha consentito di destinare di più a chi ha più bisogno. Tutto sommato, non pare poi uno strumento così dannoso.



LA SCUOLA È UNA “AVVENTURA STRAORDINARIA”

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

Dai ricordi personali all'analisi delle sfide che la scuola è chiamata ad affrontare in tempo di pandemia e di instabilità globale. Per l'inizio del nuovo anno scolastico, un'intervista esclusiva al cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e Presidente della Cei.



Sorride quando gli si chiede di tornare con la memoria ai tempi della scuola. Ai vari “pezzi” dell'iter scolastico, precisa, perché di ognuno il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e Presidente della Cei, ha un ricordo nitido, vivido. All'inizio di un nuovo anno, che riporta in classe oltre sette milioni di studenti insieme al personale docente e non docente, il porporato si sofferma sulle sfide che la scuola è chiamata ad affrontare, in un tempo ancora segnato dall'esperienza della pandemia e provato dalle tante minacce alla pace globale. E mette in luce il ruolo, “importantissimo”, degli istituti paritari. Nella consapevolezza che l'educazione è fondamentale per sradicare i semi dell'odio e costruire un mondo dove pensare e vivere come “fratelli tutti”.

Eminenza, è appena suonata la campanella per milioni di alunni. Che ricordi ha della scuola?

«Delle elementari ricordo il grembiule e il fiocco, e un maestro bravissimo che fumava come un turco e aveva le dita ingiallite dalla nicotina: era molto creativo, per me è stato un “maestro Manzi”.

Delle medie – io ero un anno avanti, quindi ero sempre il più piccolo della classe – direi le prime amicizie, l'incontro con il

mondo anche se con un approccio adolescenziale, con qualcosa che introduceva a quella dimensione sconosciuta che era la città.

Per quanto riguarda il liceo, sono entrato il 1° ottobre 1968 e ancora il preside accoglieva all'ingresso della scuola. Un preside che con il senno di poi era bravissimo, ma che noi liquidavamo come un paternalista impenitente! In realtà, è stato un grande preside, che ha avviato e guidato per tanti anni il Liceo Classico "Virgilio". Di quel periodo ricordo tante discussioni, l'unità della classe, i legami di amicizia che continuano ancora, i grandi litigi (ognuno doveva stare da qualche parte, quelli che non stavano da nessuna parte, i cosiddetti qualunqueisti, le prendevano da tutte le altre parti). Per me tutto questo è coinciso anche con l'inizio della Comunità di Sant'Egidio».

La scuola è il vero soggetto che affronta i problemi che altri soggetti scaricano su di essa [...] C'è quindi un grande sforzo che la scuola compie in supplenza di tante altre realtà, a volte anche della famiglia.

Cosa ha rappresentato per lei, poco più che adolescente, l'esperienza con la Comunità di Sant'Egidio?

«Una grande avventura di impegno, con la scoperta della Parola di Dio e della città, delle periferie, di un mondo del tutto sconosciuto che capivamo in maniera semplicistica e purtroppo, qualche volta, anche in modo un po' ideologico con "Lettera a una professoressa" di don Milani o gli slogan dell'epoca: "la scuola deve aprirsi alla città", "l'educazione è la realtà". Quelli che rischiavano di essere slogan vuoti però poi diventavano volti, storie, bambini, le incredibili vicende delle baracche o dei grandi quartieri delle periferie della città che avevano un tasso di abbandono scolastico altissimo. Ecco, lì capivi cosa significasse l'esclusione, la fatica di dare la parola a chi restava escluso».

L'abbandono scolastico, l'emarginazione continuano ad essere una piaga anche del nostro tempo, a cui si aggiungono bullismo, cyberbullismo e scarsa integrazione. Cosa fare?

«La scuola può e deve fare tanto. Il grande fallimento della scuola di quella generazione è stato rappresentato anche dalla droga: sono stati anni terribili di diffusione delle droghe. Oggi abbiamo altre sfide educative. La scuola è il vero soggetto che affronta i problemi che altri soggetti scaricano su di essa. A scuola, ad esempio, non sei uno straniero o un clandestino ma un alunno.

Laddove rimandiamo l'identità, il riconoscimento di quello che sei tanto che ti mettiamo in un limbo e non sei nessuno, a scuola invece tu sei te stesso. C'è quindi un grande sforzo che la scuola compie in supplenza di tante altre realtà, a volte anche della famiglia».

Che ruolo possono (e devono) giocare le scuole paritarie?

«Un ruolo importantissimo sia per lo specifico di un'educazione che abbia al centro la persona, l'umanesimo cristiano sia perché devono qualificarsi come scuole dove le fragilità trovano accoglienza, speranza, risposte. Devono avere l'eccellenza, ma non perché debbano essere migliori delle altre, ma perché l'attenzione alla persona porta a cercare ciò che è meglio nella formazione e nell'educazione della persona».

L'educazione deve aiutare a sconfiggere il terreno di coltura della guerra che è l'ignoranza, il pregiudizio, l'incapacità di una comprensione dei problemi complessi, le semplificazioni pericolose, gli slogan.

Un certo tipo di narrazione definisce i ragazzi di oggi svogliati, distratti, superficiali. Lei che ne pensa?

«Hanno tanti problemi, a volte sono lo specchio di problemi che ereditano o che gli scarichiamo addosso, ma hanno anche tanto desiderio di guardare al futuro. Bisogna dare fiducia ai ragazzi, dare loro gli strumenti. Il rischio è di interpretarli sempre, di dare loro istruzioni per l'uso, passare la vita a dare interpretazioni senza invece aiutarli a capire perché e per chi vivere, lavorare, studiare. C'è quindi sempre da farsi una grande domanda sugli adulti».

Prima il lungo periodo della pandemia e ora la guerra. Come si accompagnano i ragazzi, come si fa a educare oggi?

«Serve una grande consapevolezza. Le pandemie del Covid e dei pezzi di guerra mondiale, che adesso capiamo essere tale, offrono un confronto vero, reale, con la vita. L'educazione non è qualcosa di astratto. O meglio, è anche astratta, ma deve aiutare sempre a trovare dei riferimenti. Nelle pandemie, senza educazione si è travolti.

L'educazione deve aiutare a sconfiggere il terreno di coltura della guerra che è l'ignoranza, il pregiudizio, l'incapacità di una comprensione dei problemi complessi, le semplificazioni pericolose,

gli slogan. L'educazione dovrebbe aiutare ad avere tutti gli strumenti per scappare da questo, per evitare qualsiasi pensiero unico, deve educare al tuo pensiero. Credo sia una bellissima sfida».

In quello che papa Francesco ha definito “un cambiamento d’epoca”, gli insegnanti hanno anche il compito di educare i ragazzi a pensare e vivere il mondo come una “Casa comune”...

«Innanzitutto, questa dimensione devono viverla loro, perché non si educa senza vivere. Il grande compito dell'educatore è comprendere ciò che trasmette e vivere ciò che trasmette. Inoltre, un educatore cattolico ha un motivo in più: deve aiutare a vivere la grande visione di “Fratelli tutti” perché siamo cattolici. La casa comune è nostra e noi cittadini del mondo e uomini universali lo siamo statutariamente. Il cristiano è questo e chi cerca la patria del cielo vive tutte le patrie avendo a cuore non il piccolo ma il grande, cioè non quello che interessa me ma quello che interessa tutti. Quindi non fratelli miei, ma fratelli tutti. Un educatore cattolico ha molto da dare oggi».

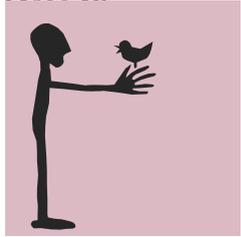
Il grande compito dell'educatore è comprendere ciò che trasmette e vivere ciò che trasmette. Inoltre, un educatore cattolico ha un motivo in più: deve aiutare a vivere la grande visione di “Fratelli tutti” perché siamo cattolici.

La guerra in Ucraina continua, da mesi, a seminare morte e distruzione, minando la pace e la convivenza mondiali. La scuola italiana si è adoperata fin da subito per accogliere e integrare i bambini e i ragazzi in fuga dal conflitto...

«Tanti studenti hanno conosciuto i ragazzi dell'Ucraina che sono venuti nei mesi scorsi, li hanno accolti con gioia e con tanta consapevolezza. Molti, purtroppo, nel loro Paese non potranno andare a scuola. È anche per questo che dobbiamo realizzare un mondo dove la conoscenza dell'altro non serve a distruggere ma a costruire».

Quale augurio si sente di rivolgere agli alunni, agli insegnanti e al personale, all'inizio di questo nuovo anno scolastico?

«La scuola, nonostante sia a volte faticosa, resta un'avventura straordinaria e ci aiuta a comprendere la vita. È fondamentale per costruire il futuro: occorre avere tanta fiducia. E tanta speranza».



AUTISMO FEMMINILE E CONTESTO SCOLASTICO. Una condizione "mascherata"

FRANCESCA ZANCA

Questo articolo è tratto dalla tesi di laurea dell'autrice e offre, alla luce delle differenze di genere, un'analisi interessante e originale del fenomeno e delle possibili strategie educative e didattiche da mettere in campo per affrontarlo a scuola.

La presente ricerca vuole presentare, sinteticamente, l'aspetto del Disturbo dello spettro autistico riferito al genere femminile, approfondendo, nella prima parte, le caratteristiche che assume e proponendo, nella seconda

parte centrata sulla realtà scolastica, un'analisi delle dinamiche che possono manifestarsi in presenza di una bambina con ASD (dall'inglese Autism Spectrum Disorder) per suggerire, infine, alcune strategie che possono essere attuate a scuola, mirate a creare un ambiente adeguato ai suoi bisogni.

Il titolo dell'articolo esplicita con un solo aggettivo, "mascherata", il tema centrale



della tesi che è volta a dimostrare, partendo dagli studi sotto riportati, come il disturbo sia difficilmente riconoscibile e non automaticamente diagnosticabile nelle donne, in cui spesso viene individuato anche oltre i quarant'anni.

GLI ASPETTI GENERALI DEL DISTURBO

L'elaborato di tesi, di cui qui si propone un estratto, prende in esame diverse tematiche riguardanti il Disturbo.

Partendo dalle sue origini storiche, in particolare attraverso gli studi condotti da alcuni importanti psicologi del passato,

si presentano le principali teorie e si sfatano i falsi miti che spesso vengono associati al disturbo e che hanno contribuito a generare delle concezioni talvolta distorte della condizione analizzata. Grazie ad esse è stato possibile proporre un'analisi delle caratteristiche e manifestazioni messe in atto dai soggetti con ASD associate in particolar modo alle quattro aree di attenzione del disturbo ovvero la comunicazione sociale, la comprensione sociale, gli interessi e le routine e la sensibilità sensoriale.

Viene specificato come nelle prime due aree citate rientrano tutti quei disagi che le persone con autismo manifestano nelle situazioni che prevedono lo stabilirsi di dinamiche relazionali, durante le quali, spesso, chi soffre del disturbo manifesta importanti difficoltà tra cui ansia, stress, attacchi d'ira, frustrazione; successivamente si fa riferimento a una delle più comuni caratteristiche che accomuna le persone con ASD ovvero l'interesse nei confronti di particolari tematiche, spesso inusuali o addirittura sconosciute alle persone neurotipiche, correlato al tema della sensibilità sensoriale che evidenzia come le persone con autismo hanno una percezione amplificata di alcuni stimoli.

Ciò mette in evidenza l'importanza di conoscere gli aspetti che possono infastidire particolarmente i soggetti con ASD così da saper ricreare un ambiente fisico e sociale adatto ai loro bisogni lontano dal caos e dagli eccessi.

IL RAPPORTO MASCHI/FEMMINE NELLE DIAGNOSI

Tony Attwood e Michelle Garnett, esperti sul funzionamento dello Spettro Autistico, affermano che ci sia una prevalenza scientifica attuale di 2:1 nelle diagnosi, vale a dire che viene riconosciuta una femmina autistica ogni due maschi. Nello specifico, in Italia si stima affetto dal disturbo 1 bambino ogni 77, con una prevalenza di maschi che sono 4,4 volte in più rispetto alle femmine.

IL DISTURBO AL FEMMINILE

L'attenzione della ricerca si è concentrata, in particolare, sulle caratteristiche che accomunano le bambine, adolescenti e donne con ASD analizzando, in particolare, le differenze e le difficoltà di diagnosi che contraddistinguono il genere femminile attraverso, il supporto della letteratura scientifica sul tema.

Lo scopo principale che il lavoro di ricerca e analisi ha avuto è stato quello di sensibilizzare i lettori riguardo alla difficoltà di redigere una diagnosi alle donne, causata da fattori sociali e ambientali che portano ad ignorare o dare una errata interpretazione alle manifestazioni del disturbo nel genere femminile. In quest'ottica, la donna autistica vive in una condizione caratterizzata da un'estrema vulnerabilità, causata dalla percezione che il mondo ha del genere femminile, unita a quella che si ha dell'autismo. Ciò, soprattutto nei casi in cui la diagnosi è riconosciuta in età

adulta, diventando spesso motivo aggiunto di emarginazione, isolamento e marchio e non, invece, di promozione di un processo di correzione, aiuto e riconoscimento di alcuni diritti, che al posto di aumentare, diminuiscono.

I dati riportano che, ancora oggi, la frequenza di diagnosi nei maschi è di gran lunga superiore a quella del genere femminile e provano, altresì, che una mancata diagnosi o una diagnosi errata o tardiva sottraggono a una persona il diritto di essere aiutata e compresa. Cosa che assume particolare gravità se si riflette sul fatto che il disturbo dello spettro autistico è una disabilità.

IL MASCHERAMENTO

Le bambine/donne affette da autismo, grazie anche alla loro predisposizione biologica, e soprattutto se vivono in contesti non degradanti, sono in grado di sviluppare una capacità di adattamento alla realtà circostante che rende, di fatto, difficile il riconoscimento del disturbo. Quando si parla di “mascheramento” quindi si fa riferimento alla competenza di adattamento che una bambina/donna con ASD può sviluppare, competenza che negli uomini si riscontra

I dati riportano che, ancora oggi, la frequenza di diagnosi nei maschi è di gran lunga superiore a quella del genere femminile e provano, altresì, che una mancata diagnosi o una diagnosi errata o tardiva sottraggono a una persona il diritto di essere aiutata e compresa

raramente. Questa competenza comporta, in molti casi, che il disturbo venga negato e la bambina/donna ritenuta sana e non in diritto di manifestare una richiesta di diagnosi. Ad ogni modo, anche quando la diagnosi arriva, nella maggior parte dei

casi avviene dopo il compimento dei trent'anni e su richiesta diretta e specifica e non perché vengano intercettati i segnali che portano al riconoscimento dall'esterno del disturbo.

LA BAMBINA CON ASD

Gia dalla prima infanzia risulta difficile individuare e riconoscere una bambina come autistica. Questo perché l'ideologia comune porta a pensare il disturbo come un deficit che comporta, in chi ne è affetto, forti problematiche che le bambine con ASD non manifestano in modo preoccupante. Anzi, le caratteristiche che le contraddistinguono, come interessi speciali, reattività sensoriale etc., sono percepite in maniera positiva, come fattori di una buona educazione o come doti.

In un libro illuminante sul tema, *Donne in blu*, l'autrice racconta alcuni episodi che hanno caratterizzato la sua infanzia e che sono comuni alla maggior

parte delle bambine con ASD, grazie ai quali molti genitori o insegnanti potrebbero porsi interrogativi nel momento in cui sospettano di avere a che fare con una bambina nello spettro. Tra questi c'è paura della notte, del buio, dei cambiamenti, intensificati

dalla spiccata sensibilità sensoriale che amplifica tutti i rumori e che porta molti bambini con il disturbo a tapparsi le orecchie quando sono esposti a troppi stimoli uditivi.

L'autrice parla anche delle sue abilità di comprensione e lettura già all'età di due anni, di come venisse considerata un piccolo genio e di come le fosse impossibile comprendere ciò che facevano e pensavano le persone intorno a lei. Molte bambine con ASD manifestano proprio questo disagio, in quanto non riescono ad avere una corretta percezione della realtà circostante, in particolar modo quella sociale, che per loro si fonda su criteri diversi di comunicazione e interazione. Ciò spiega il motivo della focalizzazione su particolari interessi, ben circoscritti e selezionati, che nel contesto scolastico possono rappresentare segnali importanti per il riconoscimento del disturbo.

L'ambito scolastico per una persona con ASD, e in particolar modo per una

Le bambine/donne affette da autismo, grazie anche alla loro predisposizione biologica, e soprattutto se vivono in contesti non degradanti, sono in grado di sviluppare una capacità di adattamento alla realtà circostante che rende, di fatto, difficile il riconoscimento del disturbo

bambina, rappresenta una realtà piuttosto complessa da gestire, soprattutto in assenza di diagnosi. Data la competenza di adattamento delle bambine, che come si è detto è superiore a quella maschile, accade che compagni ed insegnanti non riescano a compren-

dere o a spiegarsi i loro comportamenti e le modalità di pensiero. Ogni atteggiamento può essere percepito come mancanza di voglia o di interesse o come eccentricità.

L'ADOLESCENZA

PER LA RAGAZZA CON ASD

Questa fase della vita, come è noto, è particolarmente delicata e a volte faticosa; ancora più lo è per chi è affetto da ASD. Per quanto riguarda le adolescenti, possono essere suddivise in due gruppi. Nel primo sono comprese coloro che pur di apparire come le proprie coetanee neurotipiche cercano di attuare diverse strategie di mascheramento e adattamento, sforzandosi di imitare, in tutto e per tutto, i modi di fare, di vestirsi, di truccarsi della maggioranza delle ragazze.

Le loro tattiche di mimetizzazione talvolta funzionano, in altri casi sono deleterie. Infatti, permanendo le caratteristi-

che che le contraddistinguono come autistiche, come l'eccessiva focalizzazione sui dettagli, rischiano di essere, in assenza di diagnosi, etichettate come "strane" o "diverse", con ovvie ripercussioni sulle relazioni e la socialità. Nell'altro gruppo si inseriscono invece quelle adolescenti che manifestano il cosiddetto "rifiuto sociale" ovvero una strategia comportamentale basata sull'evitamento, messa in atto allo scopo di sottrarsi dall'esposizione a situazioni o persone. Le ragazze nello spettro che faticano maggiormente ad adattarsi alla realtà dei pari e che per questo non si uniformano alle mode del momento, tendono di conseguenza ad isolarsi e a limitare al minimo indispensabile le relazioni.

LE DIFFICOLTÀ A SCUOLA

Il mondo scolastico genera frustrazione in egual misura tra maschi e femmine con ASD, a causa dell'eccessiva stimolazione, della didattica strutturata in modi inarrivabili per chi vive nello spettro, per la difficoltà percepita a livello sociale. È tipico delle persone nello spettro intraprendere percorsi di studio in cui sentirsi facilitate dagli aspetti di funzionalità specifici (l'agevole comprensione di una lingua straniera o di concetti mate-

matici e tecnici, un'eccellente proprietà di linguaggio, un'ottima memoria...).

In ogni grado di scuola è importante trovare delle metodologie efficaci volte a strutturare un ambiente educativo che possa accogliere e stimolare gli alunni con ASD permettendo loro di integrarsi e promuovendo, di conseguenza, una politica che ponga le sue fondamenta sul concetto in inclusione. È importante ricordare che, per una bambina con ASD, una diagnosi certificata in età scolare risulta fondamentale

È importante ricordare che, per una bambina con ASD, una diagnosi certificata in età scolare risulta fondamentale al fine di costruire un ambiente adatto pronto ad accogliere il disturbo con tutte le manifestazioni, positive e negative, che esso comporta

al fine di costruire un ambiente adatto pronto ad accogliere il disturbo con tutte le manifestazioni, positive e negative, che esso comporta.

È importante fare un'analisi dettagliata del contesto in cui la bambina è inserita esaminando tutti gli elementi, i luoghi e le

persone con cui è in contatto e che possono provocare in lei reazioni facilmente evitabili se prevenute da studi e valutazioni accurate. Esistono diverse modalità di intervento da attuare all'interno del contesto scolastico per facilitare e garantire un apprendimento efficace. Esse comprendono strategie relazionali capaci di mettere a proprio agio chi è affetto da ASD, come la suddivisione in piccoli gruppi durante una proposta didattica, la disposizione e l'allestimento degli ambienti scolastici che mantenga

aule e corridoi in ordine, senza eccessi di materiale o colore, un'organizzazione definita della giornata scolastica, in quanto è importante che ci sia una routine da rispettare ogni giorno.

Dal punto di vista didattico, nel corso del tempo sono emerse valide proposte metodologiche (l'ABA – Analisi Comportamentale Applicata –, il modello Denver, il programma TEACCH, la CAA – Comunicazione Aumentativa Alternativa –, il Video modeling).

L'aspetto fondamentale da tenere in considerazione è l'adeguamento di ogni proposta al contesto di riferimento e soprattutto l'individualizzazione del programma in base all'alunno in riferimento.

Non esiste una metodologia univoca e adatta a tutte le persone con ASD, ma avendo ribadito più volte che l'autismo non è uno solo, ma sono tanti, è necessario strutturare gli interventi in relazione alle caratteristiche personali di ognuno.

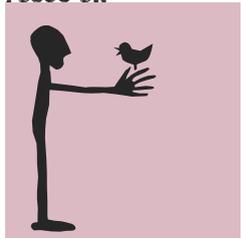
SEGNALI DIVERSI PER IL GENERE FEMMINILE

In letteratura vengono evidenziate significative differenze tra uomini e donne nello spettro.

- Di solito le donne sono più espressive nel volto e nei gesti rispetto alle controparti maschili.
- Sono più brave degli altri a imitare e molte sono in grado di imitare diversi tipi di personalità. Le donne possono non avere un forte senso di identità ed essere camaleontiche, specie prima della diagnosi.
- Avranno delle ossessioni ma di solito non sono così astruse o inusuali come quelle della controparte maschile e tendono a essere più di tipo pratico (è più difficile che si fermino a osservare i treni).
- Sono più disponibili a parlare dei loro sentimenti e problemi emotivi rispetto agli uomini.
- È più difficile che ricevano una diagnosi precoce e corretta perché i criteri diagnostici sono basati sui tratti maschili. È più facile che vengano diagnosticate come bipolari o maniaco-depressive.
- I gesti/le espressioni fisiche che hanno quando sono felici sono più espressive di quelle degli uomini: agitano le mani, le battono, cantano,

saltano su e giù, corrono intorno, danzano, saltellano e lo fanno sia le bambine che le donne.

- Le donne sono inclini a crisi di pianto e di rabbia, anche in pubblico, spesso a causa di piccole cose. La causa è un sovraccarico emotivo o sensoriale. Gli uomini adulti con ASD sono meno inclini al pianto.
- Tendono a ricevere minore tolleranza e maggiori aspettative dagli altri, perché sembrano più abili.
- Come gli uomini si vestono in maniera confortevole, ma possono essere viste come androgine visto che tendono ad avere un'avversione per il trucco, i vestiti complicati e le acconciature complesse.
- È meno probabile che balbettino quando sono stressate o indisposte. Come gli uomini si chiudono in sé stesse in una situazione sociale se sono sovraccariche sensorialmente/emotivamente.
- Le donne sono più abili a socializzare in piccole dosi.
- È facile che abbiano degli animali per avere un supporto emotivo, ma non avviene sempre a causa dei problemi sensoriali.



CHE METAVERSO SARÀ ?

Aspettative e dubbi sul futuro della rete

VINDICE DEPLANO

Psicologo
e formatore
v.deplano@tin.it

Ci cambierà la vita, e con essa anche il modo di apprendere, oppure sarò un clamoroso buco nell'acqua, tanto osannato ma, alla fine, autentica fuffa? Nessuno può ancora dirlo. Certo è, però, che si possono immaginare alcuni ambiti in cui il metaverso potrebbe risultare di grande utilità. Anche nell'istruzione e nella formazione.

Negli ultimi mesi le apparizioni del “metaverso” si sono fatte insistenti. Attenzione, però: è “metaverso” con le virgolette, cioè la parola “metaverso”. Perché i metaversi concreti latitano e ci vorrà del tempo (qualcuno arriva a dire 10 o 15 anni, più probabilmente uno o due) perché questa tecnologia diventi realtà. Nel numero precedente abbiamo ripercorso alcune tappe dell'idea di metaverso dagli anni '90 a oggi. Qui proviamo a prefigurare quello che ci aspetta domani. In giro ci sono due ipotesi, ciascuna supportata da illustri precedenti:

1. Ipotesi A: il metaverso è una rivoluzione, il futuro dei social media, anzi di Internet.

2. Ipotesi B: il metaverso è fuffa e tale resterà.

Le cose, probabilmente, stanno nel mezzo. Ciò che serve è una fotografia del futuro (almeno) prossimo, per rispondere a due domande: “Cos'è?” e “A che ci serve?”.

METAVERSO, CHI È COSTUI?

Il metaverso, oggi come ieri, si può definire come un ambiente virtuale, mediato, navigabile, tridimensionale, interattivo e sociale. Sei aggettivi da approfondire uno per uno.

Ambiente virtuale

Il metaverso non esiste nella realtà fisica. È “solo” un insieme di dati nascosto nelle memorie di qualche computer.

Ai nostri nonni, ancorati al concreto, non sarebbe piaciuto. Ma oggi il virtuale è parte essenziale della vita: molte delle relazioni sono anche (e a volte solo) virtuali ed è virtuale, per fare un altro esempio, un fattore vitale come il denaro. Facciamo acquisti con pezzi di plastica e forse abbiamo dei risparmi, ma non sappiamo neanche dove si trovano.

Sono solo dati. Il deposito di Pape-rone c'è solo nei fumetti e nelle banche centrali.

In fondo, la vera differenza tra fisico e virtuale è solo una: al mondo fisico accediamo con i nostri sensi; per il mondo virtuale serve l'intermediazione di qualche artefatto tecnologico. Abituamoci a considerare fisico e virtuale come aspetti di una realtà unica.

Ambiente mediato

Perché il virtuale sia reale occorre che i dati diventino informazioni, cioè acquisiscano senso. Possibilmente un senso

La vera differenza tra fisico e virtuale è solo una: al mondo fisico accediamo con i nostri sensi; per il mondo virtuale serve l'intermediazione di qualche artefatto tecnologico

condiviso. A questo serve la mediazione della tecnologia: infrastrutture di rete per la comunicazione, software, server per gestire i dati e particolari *device* che fanno da ponte tra i dati e noi. Quali *device*? Siamo già abituati a cose come computer, monitor, tablet, smartphone, mouse, smart tv, altoparlanti, microfoni, telecamere e Pos (le macchinette che ci fanno usare il bancomat). Per il metaverso, che ha una forte componente visuale, potrebbe bastare un qualunque *device* dotato di schermo (come in passato), ma oggi tutto spinge per strumenti che forniscono un'esperienza immersiva, come i visori per realtà virtuale (VR), una via di mezzo tra un casco e



grossi occhiali. Sono visori “bidirezionali”, con piccoli display che proiettano immagini davanti agli occhi, auricolari che trasmettono suoni e una serie di sensori che forniscono al sistema informazioni su posizione e orientamento della testa, movimento degli occhi ed espressioni del viso. Muovendo la testa e il corpo possiamo guardarci intorno in ogni direzione, con una forte illusione di realtà. E, se sorridiamo, il sistema lo sa.

La qualità dell'esperienza dipende dai visori. Una volta erano pesanti e voluminosi e dovevano essere collegati a un computer potente. Le immagini erano sgranate e, girando la testa, il loro movimento era sempre in ritardo: qualche milisecondo che bastava a produrre un intollerabile mal di testa in pochi minuti.

La sommessa è nei nuovi visori da pochi grammi, con una risoluzione paragonabile a quella della retina, privi di latenza e a buon prezzo. Per il futuro, si parla già di lenti a contatto VR.

Ambiente tridimensionale e navigabile

Come in *Active World* e *Second Life*, i mondi del nuovo metaverso sono tridimensionali (3D). Non è una moda grafica: se un oggetto è 3D, spostandoci lo vediamo da angolature diverse e possiamo girarci intorno. È questo che rende realistica l'esperienza.

Un mondo 3D è anche navigabile, perché possiamo muoverci tra gli ambienti come se esplorassimo un palazzo o una città. Lo facciamo in due modi: con una funzione di "teletrasporto" (impossibile nel mondo fisico, ma facilmente implementabile in quello virtuale) o "muovendoci" passo passo nello spazio.

Se prima questo movimento si basava sul mouse (come in *Google Street*, per intenderci), oggi si punta a usare il corpo per ottenere un'esperienza migliore. Certo, l'ideale sarebbe usare le gambe per "camminare". Peccato che i visori VR oscurino l'ambiente, con i rischi che è facile immaginare. È uno dei problemi ancora da risolvere...

Ambiente interattivo

Nel metaverso guardare gli oggetti non basta. Possiamo toccarli, prenderli in mano, manipolarli a piacimento con pulsanti posizionati sul visore, joystick da tenere in mano o, nei mondi più raffinati, guanti dotati di sensori che interpretano con precisione i movimenti della mano e forniscono, di ritorno, una sensazione tattile.

Con la stessa funzionalità, esistono indumenti che "leggono" la posizione e i movimenti del corpo.

E poi ci sono gli altri...

Ambiente sociale

Chi entra nel metaverso non è invisibile, ma esiste "realmente", in forma di avatar: più che un pupazzo grafico, è un alter ego digitale che può avere gli aspetti caricaturali di un fumetto, ma anche rispecchiare la vera fisionomia dell'utente

Mettendo assieme tridimensionalità, navigabilità, interattività e socialità, il nuovo metaverso gioca le sue carte. E permette di intravedere l'uso che potremmo farne

(partendo da una foto...).

Se condividono una stanza o una piazza virtuale, gli avatar possono vedersi, entrare in contatto, comunicare (prima con messaggi, oggi parlando), a volte toccarsi. Si crea così un ambiente sociale che ammantava di realismo le interazioni tipiche dei social media: non ci si scrive, non si mettono i "mi piace", ma ci si incontra. Se sorridiamo o assumiamo un'espressione afflitta, farà così anche il nostro avatar...

Mettendo assieme tridimensionalità, navigabilità, interattività e socialità, il nuovo metaverso gioca le sue carte. E permette di intravedere l'uso che potremmo farne.

CHE FARE NEL METAVERSO?

In molti sono convinti che il metaverso porterà cambiamenti rivoluzionari, a cominciare dal business. Per dirne una, il prestigioso *Boston Consulting Group* prevede per il 2025 (praticamente domani) un giro di affari, tra *device* e servizi, dai 250 ai 400 miliardi di dollari.

La nostra prospettiva, però, è diversa. Se è evidente che il metaverso

propone una forte integrazione del digitale nella vita reale, per capire che fare, possiamo tenere sotto controllo gli annunci delle aziende interessate e i commenti degli osservatori specializzati. E cercare in rete qualche assaggio. Un buon punto di partenza è un documento diffuso in questi giorni da Meta (quella di Facebook). Il titolo è già una dichiarazione di intenti “Il metaverso è uno spazio virtuale, ma il suo impatto sarà reale”.

Impatto per cosa? Per tutto, verrebbe da dire, ma possiamo delineare quattro macrosettori:

- I servizi professionali (bancari, assicurativi, sanitari, amministrativi) erogati da remoto.

- Il marketing e le vendite (con un altro duro colpo ai negozi fisici).
- Il gioco.



I tecnologi forniscono nuove possibilità, ma sa sta a noi (insegnanti, formatori, psicologi...) lavorare per capire cosa funziona davvero e come

E quello che ci interessa di più:

- L'istruzione e la formazione.

Nel documento di Meta ci sono alcuni video (da cui

sono tratte le immagini di questo articolo) che danno un'idea di ciò che bolle in pentola. Vale la pena guardarli tutti (il link è in *Infografia*).

Uno, decisamente di grande effetto, mostra un chirurgo che opera un “paziente” al cuore. Naturalmente, è solo un filmato, ma quello che si vede non è una semplice dimostrazione di come si dovrebbe eseguire un'operazione del genere.

È una simulazione molto raffinata. La scena è vista in soggettiva da un apprendista chirurgo, dotato di guanti che rilevano con precisione i movimenti delle mani, che vede gli effetti delle proprie azioni con un grado di realismo senza precedenti.

Anche il secondo video esprime una grande potenzialità: far rivivere la storia, “partecipando” alla scena. “Nel metaverso,



un giorno”, recita la voce “potremo osservare Marco Antonio mentre dibatte nell’antica Roma”. Un giorno, appunto, perché qui non esiste nessuna interazione. Per vivere in questo modo l’antica Roma, tanto vale rivedersi *Ben Hur*, che è del 1959, ma rimane un filmone.

E ORA?

Rivoluzione o fuffa? È presto per dirlo: al momento il metaverso di Meta-Facebook in Italia non è accessibile (quando lo sarà, richiederà i visori *Oculus*) e altre esperienze sono acerbe. Nel sito di un’azienda che promette “soluzioni top di gamma”, ho cliccato su “Entra nel metaverso”. Nella pagina successiva ho inserito i miei dati per “accedere a una demo gratuita” e ho ricevuto... un *dépliant*, che mi chiede di inviare una mail...

Ho terminato qui la caccia al tesoro, perché è evidente che siamo ancora alla fase degli annunci.

Ma questa lentezza un vantaggio ce l’ha: ci dà un po’ di tempo. Perché per il metaverso, come per tutto il mondo digitale, vale il principio: i tecnologi forniscono nuove possibilità, ma sta a noi (insegnanti, formatori, psicologi...) lavorare per capire cosa fun-

Infografia

- Salvatore Aranzulla, 2022, “Come accedere al metaverso”. <<https://www.aranzulla.it/come-accedere-al-metaverso-1350581.html>>
- Vindice Deplano, 2022, “Tu chiamalo, se vuoi, *metaverso*”, *Docete*, n. 30.
- Meta, 2022, “Il metaverso è uno spazio virtuale, ma il suo impatto sarà reale”. <<https://about.facebook.com/it/metaverse/impact/>>
- Metaverse Standard Forum. <<https://metaverse-standards.org/>>
- Gian M. Volpicelli, 2022, “Il metaverso è solo fuffa?”, *Wired*. <<https://www.wired.it/article/metaverso-futuro-dubbi/>>

ziona davvero e come. Per una volta, se decidiamo di entrarci in ballo, non dobbiamo rincorrere.



IL VENERABILE FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, educatore ascolano del XVIII secolo

SUOR
MARIA PAOLA GIOBBI
POIC
mariapaolagiobbi@libero.it

Vita e carisma del fondatore della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione. Dall'infanzia alla vocazione fino al servizio al Papa, il percorso spirituale di un uomo illuminato e resiliente, per cui si attende il dono della beatificazione.

CENNI BIOGRAFICI

Nacque a Force, un paese dell'entroterra piceno, nell'aurora di sabato 27 novembre 1717 e fu battezzato lo stesso giorno nella chiesa priorale del paese dedicata a san Paolo. I suoi genitori furono il nobile avvocato Leopoldo Marcucci di Ascoli e Giovanna Battista Gigli, oriunda di Iesi (AN)¹.

Il bambino crebbe circondato dall'affetto dei familiari, della nonna paterna Dioclezia Soderini e degli zii che lo educarono alla fede e alla pratica della vita cristiana. Papà Leopoldo gli trasmise una tenera devozione all'Immacolata a cui il ragazzo si affidò come a tenera Madre, dopo la morte prematura della sua mamma.

Ricevette i primi rudimenti del sapere da un precettore privato, a lui poco gradito perché noioso e severo. Preferiva studiare

¹ Cf. GIOBBI M. PAOLA, *Venerabile Francesco Antonio Marcucci educatore alla scuola di Maria*, Velar Gorle (Bg), 2011.

Durante il carnevale del 1735, si era divertito con i suoi compagni mascherati. Tornato a casa sentì un grande vuoto: gli sembrò che stesse sprecando la vita e così decise di darle un senso mettendosi al servizio di Dio

come autodidatta. A quattordici anni, confiderà scherzosamente, studiava Logica pur senza capirla bene e già era considerato un *filosofetto*.

Durante il carnevale del 1735, ormai diciottenne, si era divertito più del solito con i suoi compagni mascherati. Tornato a casa, nel silenzio della sua cameretta, sentì un grande vuoto e tanta tristezza: gli sembrò che stesse sprecando la vita e così decise di darle un senso importante mettendosi al servizio di Dio. Attribuì questa luce all'intercessione di Maria SS.ma e per ringraziarla, il 25 luglio dello stesso anno,



con il consenso del suo direttore spirituale, fece voto di castità perpetua a Dio. Questa scelta coraggiosa e generosa disattendeva i progetti che i familiari avevano sull'unico erede. La zia Francesca Gastaldi lo aiutò a ottenere il consenso del padre e dello zio per incamminarsi al sacerdozio.

Francesco Antonio intraprese il nuovo percorso con grande determinazione. Avvertì l'urgenza di condividere con agli altri gli orizzonti di luce che intravedeva dai nuovi studi. Il popolo lo ascoltava ammirato perché parlava con chiarezza, calore e sapienza. Spesso intercalava gli insegnamenti con canzoni che componeva lui stesso per rendere piacevole e facile l'assimilazione dei contenuti.

A venti anni, ottenne dal vescovo Paolo Tommaso Marana il permesso di predicare la prima missione al popolo ad Appignano (AP), nel periodo di carnevale, per offrire ai giovani un'alternativa positiva a quella tanto superficiale e pericolosa che aveva ingannato anche lui.

Aveva 21 anni, quando una sera di settembre, mentre si chiedeva come avrebbe potuto amare ed onorare di più l'Immacolata Madre, gli venne l'idea di fondare una Congregazione di suore che, anche dopo la sua morte, avrebbero amato la Vergine Santa.

Chiese il permesso al Vescovo, che gli consigliò di aspettare. Francesco Antonio non perse tempo: pregò, chiese preghiere e continuò con zelo straordinario a evangelizzare il popolo, attraverso la predicazione

A 21 anni, una sera di settembre, mentre si chiedeva come avrebbe potuto amare ed onorare di più l'Immacolata, gli venne l'idea di fondare una Congregazione di suore che, anche dopo la sua morte, avrebbero amato la Vergine

delle missioni, nell'entroterra ascolano e nell'Abruzzo. La signora Giovanna Battista Mitarelli da Montecchio di Treia (1671-1752) lo sostenne nell'ideale della Fondazione con la preghiera e i consigli, attraverso un rapporto epistolare.

A 23 anni, il 25 febbraio 1741, fu ordinato sacerdote e aggiunse al suo nome di famiglia quello dell'Immacolata; si firmò fino alla morte *Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione*.

Intanto, il 17 agosto 1744 il vescovo mons. Marana gli concesse il permesso di aprire la nuova Congregazione.

LA NASCITA DELLA CONGREGAZIONE E LA PRIMA SCUOLA

Le prime sorelle cominciarono a ritrovarsi in casa di Tecla Relucenti per prepararsi: impararono il canto dei salmi mariani, utilizzando una cetra o “spinetta”, che Tecla aveva in casa, e cucirono gli abiti bianchi e il manto azzurro perché le Suore rendessero presente visivamente la Vergine Santa. La mattina dell’8 dicembre 1744, le prime quattro



TECLA ANTONIA RELUCENTI (1704-1769)

Secondogenita di una distinta e religiosa famiglia ascolana, amica d’infanzia di Marcucci, fu la prima a essere invitata a condividere il suo grande progetto della fondazione delle Suore Pie Operaie dell’Immacolata Concezione. Ella, tredici anni più grande di lui e di carattere più posata e concreta, all’inizio gli oppose un deciso rifiuto, ma quando si accorse che il giovane era guidato da Dio, acconsentì e divenne la sua prima collaboratrice. Don Marcucci si considerò figlio di Tecla per la stima che le nutriva e per l’età maggiore; si ritenne, invece, padre riguardo la Fondazione, ancora prima della sua realizzazione. Madre Tecla con la sua femminilità ha arricchito il carisma e ha guidato con saggezza e amore la nuova Congregazione nei suoi primi venticinque anni di vita. Don Marcucci la definisce Fondatrice, Colonna della Congregazione, prima Pietra fondamentale e Superiora.

Nel 2019, in occasione del 250.mo della sua dipartita, la Congregazione delle Pie Operaie dell’Immacolata, ha deciso di avviarne la causa di beatificazione e canonizzazione. L’inchiesta diocesana si è conclusa positivamente ad Ascoli Piceno il 20 febbraio 2021. Ora l’esame canonico continua presso la Congregazione delle Cause dei Santi.

religiose furono accolte e benedette da don Marcucci e fecero l’ingresso nella casa preparata per loro in Via San Giacomo.

Don Marcucci, convinto che la donna “avesse le chiavi della famiglia” e che, se ben istruita, avrebbe potuto rinnovare la società, preparò le suore con lungimiranza

alla grande missione educativa. Si adattò con amorevole pazienza alle capacità di ognuna e scrisse per loro vari libri: catechismo, dissertazioni, saggi brevi e articolati².

² Vedi *Opera Omnia Marcucciana*, di cui sono già editi 17 volumi; altri due sono in fase di pubblicazione: cf. www.monsignormarcucci.com

Il 6 marzo 1745, aprì la prima scuola femminile della città per le fanciulle nobili e povere. Tale progetto, innovativo e attuale, fu accolto con sorpresa e gratitudine da molte famiglie; allo stesso tempo fu intralciato da invidiosi e tradizionalisti. Il Marcucci soffrì molto le ostilità e difese la sua opera con accortezza

Il 6 marzo 1745, aprì la prima scuola femminile della città per le fanciulle nobili e povere. Tale progetto, innovativo e attuale, fu accolto con sorpresa e gratitudine da molte famiglie; allo stesso tempo fu intralciato da invidiosi e tradizionalisti. Il Marcucci soffrì molto le ostilità e difese la sua opera con accortezza. Una settimana dopo, affidò a Madre Tecla il compito del catechismo domenicale per tutte le alunne e le donne della città che lo desideravano e per aiutarla, le preparò la lezione scritta per le prime settimane.

IL VESCOVADO E ALTRI INCARICHI

Dopo 33 anni di paziente indefesso lavoro educativo e formativo nell'Istituto e nella Chiesa locale e la vivace partecipazione al dibattito culturale che animava le Marche e l'Italia, don Marcucci aveva raggiunto notorietà e stima.

Nel maggio 1770, papa Clemente XIV lo nominò vescovo di Montalto Mar-

che. Fu molto turbato dalla notizia tanto da chiedere la rinuncia, ma il Papa, che lo conosceva bene, non la accolse.

Il 15 agosto 1770, nella chiesa di san Salvatore in Lauro a Roma, fu consacrato vescovo. Svolsse il governo pastorale con grande impegno ed esemplarità: si era proposto di trasformare la diocesi, che si estendeva nello Stato Pontificio e nel Regno di Napoli, in un giardino spirituale.

Il 19 gennaio 1774, mentre stava preparando il Sinodo, gli giunse la notizia

È stato un uomo resiliente. Ha superato con flessibilità, creatività, intelligenza, fede tutte le difficoltà, insegnando alle suore e alle alunne a fare altrettanto

dell'elezione a Vicegerente. Con la disponibilità di sempre, partì per Roma. Mise al servizio del Papa le sue competenze giuridiche, pastorali e culturali e continuò a guidare con amore paterno e saggio la diocesi e la congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione attraverso un fitto rapporto epistolare.

Nel febbraio 1782 papa Pio VI lo scelse come consigliere e confessore nel viaggio diplomatico a Vienna per trattare con l'Imperatore Giuseppe II. Dopo dodici anni di servizio infaticabile accanto al Papa, stanco e malato, ottenne di tornare nella sua diocesi che curò e difese con saggezza dall'invasione francese.

GLI ULTIMI ANNI DI VITA

Il 13 settembre 1795, festa del nome di Maria, benedisse la chiesa dell'Immacolata, nella casa madre dell'Istituto delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, perché fosse per le alunne e per tutti un luogo di preghiera e di conforto. Considerò un miracolo di Maria l'averla potuta ultimare, mentre infuriava l'avanzata napoleonica che dissacrava e occupava le chiese più belle. Morì santamente ad Ascoli il 12 luglio 1798. Le sue spoglie sono custodite nella chiesa dell'Immacolata dove molti devoti le visitano e sperimentano la sua intercessione.

IL CARISMA

Il Marcucci fu attento alle novità della cultura illuminista, difese con sapienza l'ortodossia della Chiesa e sostenne i nuovi e sani orientamenti di pensiero che stavano nascendo. Promosse la cultura nella scuola, in diocesi e a Roma. Fondò e presiedette varie accademie per incentivare la discussione e il confronto su vari temi di morale, di Sacra Scrittura e del Magistero ecclesiale.

È stato un uomo resiliente, ha superato con flessibilità, creatività, intelligenza, fede e grande fiducia tutte le difficoltà, insegnando alle suore e alle alunne a fare altrettanto. Il 27 marzo 2010, papa Benedetto XVI ha concesso la promulgazione del decreto delle sue virtù eroiche. Ora si attende il dono della sua beatificazione.

IL CORSIVO



SUOR
MARIA PAOLA GIOBBI
POIC

L'attualità
del carisma
educativo
di Francesco
Antonio
Marcucci

Il carisma educativo del Venerabile Francesco Antonio Marcucci fiorisce da una visione alta della persona, in particolare della donna, vista alla luce di Maria Immacolata e, come Lei, chiamata a rinnovare la società. L'opera educativa è la forma più alta di carità e più gradita a Dio perché aiuta le persone a realizzare la pienezza della propria umanità e unicità e arricchire con essa il tessuto sociale. "Le persone – scrive Marcucci – sono chiamate a splendere come stelle sulla terra per poi tornare in cielo da cui provengono".

Da questa visione integrale della persona derivano scelte pedagogiche di grande attualità, spesso espresse con immagini di grande forza evocativa, capaci di raccordare e includere le nuove metodologie.

Per educare, occorre sapersi adattare alle capacità e all'indole di ognuno, come fa Dio per ogni creatura:

"non già per lasciarle nell'imperferito, che hanno, ma per venirle portando alla virtù e alla perfezione cristiana".

Creare un rapporto empatico:

“Io, sebbene occupato in molte faccende, soddisferò, per quanto posso, alle tue Lettere e richieste nella medesima lingua [latina] perché tu abbia almeno uno, con cui possa esercitare lo studio. Di questa sola cosa frattanto voglio ammonirti, che cioè, dopo aver scritta la Lettera, rileggila attentamente e esaminala parola per parola prima di inviarla. Così correggerai gli errori da te stessa prima che un'altra mano ti corregga”².

Avere pazienza come lo scultore che cesella un'opera d'arte:

“Una bella statua di un Santo non può farsi con quattro colpi; ce ne vogliono molti, e replicati, sino all'ultima perfezione. Così accade del nostro Spirito, che affm di metterlo al sodo della Perfezione, ci voglion de' colpi e degli anni. Lo stesso dite del nostro Intelletto, che per istruirlo si richiede dello studio, della fatica e del tempo [...]. Dio per sua misericordia ci aiuta, e Nostra Immacolata Signora ci assiste; ma vuole, che anche noi ci aiutiamo, fatichiamo, ci abilitiamo, facendo un po' per volta

al miglior modo che possiamo, e senza perderci mai di speranza né di coraggio”³.

Essere pronti a provare e riprovare:
“Chi insegna, conviene tenti mille strade, dia mille stimoli, usi mille termini, pensi mille modi, e con una chiara ed affluente e varia comunicativa si adatti, sproni, risvegli, ripeta; e adopri ogni maniera, che anche i sassi per così dire ricevano dell'impressione”⁴.

Con la fiducia dell'agricoltore che semina nei campi:

“L'educar fanciulle è come un seminar ne' campi a forza di sudori e di lacrime. Ma poi al tempo della raccolta, oh come si miete con festosa esultante allegrezza... Tale è la serie delle fatiche e del frutto della buona educazione. Confidate dunque in Dio e fate coraggio”⁵.

A piccoli passi e con umiltà per arrivare in alto:

“Con l'esercizio ogni cosa diventa migliore e riesce ottima”⁶.

Mantenere un clima sereno:

“State allegra; e sia cura vostra di fare star' allegre tutte”⁷.

¹ Cf. M. P. GIOBBI, *La conoscenza delle persone presupposto dell'educazione. Una lettera inedita di Francesco Antonio Marcucci*, in “Rivista di Scienze dell'Educazione”, Anno XLI, n. 2 maggio/agosto 2003, pp. 382-393.

² F. A. MARCUCCI, Lettera n. 79, Montalto, 11 aprile 1776 in *Lettere alle suore e alle educande (1742-1797)*, a cura di Suor M. PAOLA GIOBBI, *Marcucciana Opera Omnia*, Vol. X, Roma, 2012.

³ *Ivi*, Lettera n. 183, Roma, 11 marzo 1780.

⁴ *Ivi*, Lettera n. 21, Montalto, 27 luglio 1771.

⁵ *Ivi*, Lettera n. 144, Roma, 2 settembre 1778.

⁶ *Ivi*, Lettera n. 50, Montalto, 21 dicembre 1773.

⁷ *Ivi*, Lettera n. 225, Roma, fine ottobre 1781.



I RISCHI LEGATI AI CRIMINI INFORMATICI

FRANCESCO LORENZINI

JanuaBroker
genova@januabroker.it

Un attacco informatico è un evento molto pericoloso contro cui conviene assicurarsi.

La polizza Cyber Risk copre sia i danni a terzi che i costi di gestione dell'emergenza e recupero di dati.

Subire un attacco informatico può dare origine a una serie di situazioni poco piacevoli come vedersi privati di importanti archivi di account e-mail e password... Inoltre gli Enti gestiscono dati sensibili di minori e ciò rappresenta sicuramente un elemento particolarmente delicato

LA POLIZZA CYBER RISK

La trasformazione digitale degli ultimi anni ha interessato tutti i settori economici, ma anche la nostra vita privata, a causa della necessità di offrire e/o utilizzare servizi sempre più integrati e connessi.

La pandemia Covid-19 inoltre ha avuto l'effetto di accelerare e implementare l'utilizzo della tecnologia digitale per le piccole e medie strutture che hanno dovuto potenziare i propri servizi internet e di smart working (DaD) per i docenti e per gli allievi.

Per questi motivi, ogni utilizzatore della rete ha la probabilità di subire una violazione del proprio sistema informatico.

Subire un attacco informatico è molto pericoloso e può dare origine a una serie di situazioni poco piacevoli come, ad esempio, vedersi privati di importanti archivi di account e-mail e password, sia quelle personali che quelle dei propri clienti/utenti.

Bisogna inoltre considerare il fatto che, nell'ambito delle attività di istruzione/formazione, gli Enti gestiscono dati sensibili di minori e ciò rappresenta sicuramente un elemento particolarmente delicato.

Un attacco hacker, oltre alle problematiche legate ai dati sensibili, potrebbe causare blocchi nei sistemi di gestione aziendali, perdite di progetti, preventivi, comunicazioni con i clienti, che sicuramente produrrebbero notevoli disagi e perdite economiche.

Alcuni dati statistici sugli attacchi Cyber nel 2021 (fonte internet <https://clusit.it/rapporto-clusit/>):

- al primo posto c'è l'obiettivo governativo/militare, con il 15% degli attacchi totali, in crescita del 36,4% rispetto all'anno precedente;
- segue il settore informatico, colpito nel 14% dei casi (+3,3% rispetto al 2020);
- la sanità, che rappresenta il 13% del totale degli obiettivi colpiti, in crescita del 24,8% rispetto ai dodici mesi precedenti;
- l'istruzione, pari al 9% del totale, sostanzialmente stabile rispetto al 2020.

Gli strumenti a disposizione per limitare i danni in occasione di attacco informatico, oltre ovviamente a una verifica del livello di protezione e di sicurezza del proprio sistema operativo nonché una adeguata formazione sul corretto utilizzo degli accessi e delle relative password di protezione da parte dei propri operatori, sono forniti dalle Compagnie di assicurazione con uno specifico prodotto denominato Cyber Risk.

La polizza Cyber Risk garantisce sia la copertura per i danni a terzi (come le richieste di risarcimento da parti di terzi, compresi i collaboratori, per violazione della normativa in materia di protezione dei dati personali, la raccolta non autorizzata degli stessi, nonché il mancato invio di adeguata informativa in merito alla raccolta di dati personali), sia la copertura per i propri danni, come le spese sostenute per la gestione dell'emergenza, il recupero dei dati elettronici, la decontaminazione del sistema informatico, il ripristino dei dati e del relativo accesso al sistema in presenza di minaccia che richieda il pagamento di un riscatto.

Sono coperte le richieste di risarcimento relative a danni di furto, attacco dos al sistema informatico di terzi, il danneggiamento di beni di terzi, in seguito di atti dolosi o malware che hanno colpito il sistema informatico dell'assicurato. Garantisce inoltre l'indennizzo per le perdite da interruzione di attività.

Possono essere inoltre compresi nella copertura assicurativa i costi e le spese per:

- attività di investigazione circa l'origine e le cause dell'evento assicurato;

Gli strumenti a disposizione per limitare i danni in occasione di attacco informatico... sono forniti dalle Compagnie di assicurazione con uno specifico prodotto denominato Cyber Risk

- informazione a persone fisiche o giuridiche, inclusi gli organi di controllo, in merito alla perdita attuale o potenziale di dati personali;
- servizi di monitoraggio delle posizioni di credito in caso di perdita o manomissione, furto di identità, uso improprio sui social di dati personali di terzi, compresi quelli relativi ai collaboratori;
- costi e spese di difesa legale sostenuti in seguito a un'azione da parte di organi di controllo.

Sono inoltre assicurabili i danni di reputazione e responsabilità derivante da attività multimediale.

La rubrica Info Assicurative è curata dalla Janua Broker Spa – Società di brokeraggio assicurativo.

*La polizza
Cyber Risk
è una polizza
che garantisce
sia la copertura
per i danni
a terzi...
sia la copertura
per i propri
danni*





LA VIOLAZIONE DEI DATI PERSONALI

NOVELLA CATERINA

Dirigente con funzioni tecnico-ispettive presso l'Usr per il Lazio

Cosa è e come comportarsi in caso di data breach. I rischi a cui si va incontro e le precisazioni della Cassazione in tema di risarcimento danni per violazione di privacy.

Con l'espressione data breach si intende una violazione della sicurezza di dati personali, che mette a rischio la loro riservatezza, la loro integrità, la loro disponibilità

Con l'espressione *data breach* si intende una violazione della sicurezza di dati personali, che mette a rischio la loro riservatezza, la loro integrità, la loro disponibilità.

Un *data breach* può verificarsi in tanti modi. Se, ad esempio, si smarrisce un dispositivo, soprattutto quando non protetto da password, o se ne consente l'uso ai non autorizzati, si rischia di mettere a rischio la sicurezza di tutti i dati ivi presenti. Si rischia invece di comprometterne la disponibilità in caso, ad esempio, di evento avverso quale può essere un incendio che colpisca un server. Tra le cause potenzialmente idonee a generare la violazione dei dati c'è anche l'attacco informatico, sempre più frequente, che può colpire anche le scuole, detentrici (e per questo Titolari del trattamento, secondo la definizione del Regolamento UE 679/2016) di un cospicuo patrimonio di dati, anche sensibili (oggi detti particolari). Ad aprile 2021 una nota azienda produttrice di uno dei software di registro elettronico maggiormente diffuso nelle scuole è stata *hackerata*, col pericolo della perdita o della divulgazione di migliaia di informazioni, anche particolari, concernenti gli studenti (valutazioni, indirizzi, condizioni di salute...).

Accanto alla prevenzione e all'adozione di misure atte a tutelare la sicurezza dei dati (che, in virtù del Regolamento UE, vanno chieste e pretese da chi gestisce i dati della scuola in qualità di Responsabile del trattamento), è necessario conoscere cosa prevede la normativa di riferimento e come comportarsi.

COSA FARE

Ai sensi dell'art. 33 del Regolamento UE 679/2016, se si verifica una qualunque violazione dei dati personali, entro 72 ore dal momento in cui se ne viene a conoscenza, il Titolare del trattamento (nel caso delle scuole paritarie, il gestore) notifica la violazione al Garante per la protezione dei dati personali che, allo scopo, ha reso disponibile una piattaforma per le segnalazioni, raggiungibile al link <https://servizi.gpdp.it/databreach/s/>, a meno che sia improbabile che la violazione presenti un rischio per i diritti e le libertà delle persone fisiche.

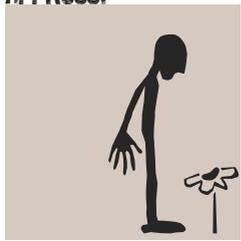
Dal canto suo, il Responsabile del trattamento (cioè chi gestisce i dati, ad esempio il fornitore del registro elettronico) ha il dovere di informare “senza ingiustificato ritardo” il Titolare rispetto alle violazioni di cui sia a conoscenza.

Se si verifica una qualunque violazione dei dati personali, entro 72 ore dal momento in cui se ne viene a conoscenza, il Titolare del trattamento (nel caso delle scuole paritarie, il gestore) notifica la violazione al Garante per la protezione dei dati personali

COSA SI RISCHIA IN CASO DI DATA BREACH

Ai sensi dell'art. 58, paragrafo 2, del Regolamento 679/2016, il Garante può prescrivere semplicemente misure correttive per la sicurezza tecnica e/o organizzativa, ma può irrogare anche sanzioni pecuniarie che possono arrivare a cifre considerevoli, soprattutto per le imprese.

Oltre alle sanzioni comminate dall'Autorità, il Titolare del trattamento può essere citato in sede civile con richiesta di risarcimento danni, da parte del soggetto che ha subito la violazione. In proposito si segnala l'ordinanza n. 16402/21 con cui la Corte di Cassazione ha affermato un importante principio secondo il quale il danno derivante dalla violazione della normativa in materia di protezione dei dati personali, anche se è ormai abrogato l'articolo del vecchio Codice della privacy che ne prevedeva la risarcibilità, non sussiste *in re ipsa* ma rimane comunque soggetto alla verifica della gravità della lesione. In sostanza, non basta affermare genericamente che l'illecito uso dei propri dati ha arrecato un turbamento, ma bisogna individuare in maniera analitica il danno che ne è scaturito per vantare la pretesa risarcitoria nei confronti del Titolare.



L'AMICIZIA NEGLI ADOLESCENTI TRA REALE E VIRTUALE

GABRIELLA PICERNO

Psicologa
e pedagoga
dpicerno@gmail.com

Gli adolescenti si relazionano col gruppo dei pari e, sempre più, lo fanno online.

Questo fenomeno non deve preoccupare finché le relazioni virtuali non diventano eccessivamente intense o addirittura esclusive.

Il tema di cui parleremo è stato stimolato dalla lettera di una mamma:

«Gentile dottoressa,

sono la mamma di Giada, quindicenne, che frequenta il secondo anno di liceo. Nell'ultimo anno ho notato in mia figlia una frequentazione assidua con due compagne di classe, da cui sembra molto condizionata: si vestono in modo simile, ascoltano la stessa musica e a me sembra che anche quando parlano usino gli stessi toni e ritmi di voce. Escono sempre insieme e al rientro a casa la frequentazione prosegue con video chiamate interminabili. Se io e il padre cerchiamo di dare una regola o esprimiamo un'opinione in merito a qualche situazione, Giada ci fa intendere che quello che dicono le sue amiche è più attuale e veritiero delle nostre considerazioni obsolete e inutili. A volte mi sembra che abbia un'altra "famiglia", quella delle amiche, alla quale riferirsi».

La mamma di Giada evidenzia alcuni temi importanti rispetto all'amicizia e all'importanza che essa assume in adolescenza.

I legami amicali sono importanti in tutto l'arco della nostra esistenza, ma in adolescenza sembrano assumere connotazioni e significati diversi. Il bisogno di socializzazione, a questa età, è fondamentale, ma oggi si realizza sempre più non solo in modo reale, ma anche virtuale.

Dopo due anni di emergenza sanitaria le "amicizie virtuali" hanno fatto molta strada: le videochiamate imperversano, anche



in quei rapporti che potrebbero essere vissuti in modo reale. Non sempre il “reale” e il “virtuale” riescono a convivere in modo efficace, tanto che quando ci si incontra ognuno sta davanti allo schermo del proprio cellulare e poi si “confessa” per chat o videochiamata.

Una contraddizione? Può essere. Consideriamo che l'adolescente deve ancora definire completamente la propria identità e vive una instabilità emotiva molto accentuata soprattutto tra i 13 e i 16 anni con oscillazioni emotive evidenti: felicità e tristezza si alternano continuamente, come il cambiamento di legami affettivi si trasforma in modo repentino. D'altronde l'adolescenza è connotata da trasformazioni continue, non solo fisiche e corporee, ma anche psicologiche ed emotive.

Negli ultimi anni le relazioni di amicizia sono sempre più frequenti anche online, con contatti virtuali

COSA È STABILE

Gli adulti spesso rimangono sbigottiti rispetto a questa mutevolezza adolescenziale, ma in realtà c'è un aspetto che rimane piuttosto stabile: questo riguarda le relazioni sociali e amicali.

L'adolescente ha un bisogno urgente di confrontarsi con gli altri e soprattutto con persone al di fuori della sua cerchia familiare che spesso rappresenta il “vecchio”, pertanto si apre a nuovi scenari sociali che lo aiutano ad allontanarsi dai legami familiari ritenuti troppo stretti e protettivi.

Le relazioni che egli riesce a costruire sono altrettanto esclusive, pensiamo all'amico o amica del cuore, persone con le quali si stabiliscono rapporti di grande confidenza.

Ma l'adolescente ha bisogno di fare esperienze da solo, camminare con le sue scarpe e lo fa più volentieri se al suo fianco ci sono i suoi amici. Il confronto con essi è determinante per costruire la propria identità nel mondo, esplorare ciò che lo circonda guardando con i suoi occhi. Il confronto può generare o meno l'approvazione degli altri, i quali con una serie di feedback esercitano una sollecitazione a sentirsi desiderati e “popolari” nel gruppo, o al contrario “sfigati” e “impopolari” agli occhi degli altri e di se stessi.

LEGAMI ESCLUSIVI

In adolescenza può succedere che alcune amicizie dell'infanzia vengano tralasciate per fare spazio ad altre conoscenze altrettanto importanti. Possono nascere amicizie strette con una persona in particolare: l'amico o amica del cuore.

Questo rapporto ha funzioni formative molto importanti: rappresenta il legame che aiuta ad acquisire le competenze sociali attraverso l'ascolto e il conforto, ma anche il coraggio di affrontare le sfide della crescita con qualcuno che vive le stesse difficoltà e bisogni. In questa fase della vita l'amicizia si basa essenzialmente sulla sincerità, sul dialogo, sulla comprensione, sulla confidenza.

Sempre più spesso si sente dire ai ragazzi e alle ragazze che hanno un amico del cuore virtuale, magari non si sono mai incontrati, ma hanno contatti soltanto via chat.

È un nuovo modo di vivere l'amicizia esclusiva che in passato era molto rara, oggi, soprattutto i soggetti più riservati e solitari sono più portati a instaurare queste relazioni on line.

IL GRUPPO

Nell'adolescente la dimensione dell'amicizia si apre anche al gruppo. Il ragazzo e la ragazza sono più propensi a confrontarsi e ad esplorare insieme agli altri nuovi ambienti ed esperienze.

La capacità di cooperare e di convivere tra soggetti diversi (per cultura familiare e sociale) si verifica proprio nel gruppo, dove è possibile essere consapevoli delle differenze tra pari. Il gruppo ha le sue regole, differenti da quelle degli altri, alcuni sono aperti e accolgono altri membri, altri ancora risultano chiusi o esclusivi ed è difficile farne parte.

Nel migliore dei casi le pressioni del gruppo si manifestano nel modo di vestirsi o di acconciarsi, che possono sconvolgere i genitori. Tutto questo è funzionale al processo di indipendenza dalla famiglia ed è destinato ad attenuarsi nel tempo.

Nella vita reale coltivare un'amicizia è spesso faticoso e comporta un dispendio di energie notevole [...] Le amicizie virtuali presentano una grave assenza: il corpo e il suo linguaggio. Non ci si incontra fuori, nella piazza del quartiere, al bar, nel parco, ma in camera propria e in solitudine

AMICIZIE VIRTUALI

Negli ultimi anni le relazioni di amicizia sono sempre più frequenti anche online, con contatti virtuali. I social network sono entrati prepotentemente nella vita degli adulti, ma soprattutto dei ragazzi, i quali accettano senza tanti drammi di condividere aspetti personali molto riservati con il mondo intero. Diventano trasparenti al punto da pubblicare foto e video continuamente azzerando ogni qualsiasi forma di privacy.

La socializzazione virtuale permette ai soggetti più introversi di avere una qualche forma di contatto con gli altri. Nella rete si può fingere di essere qualcun altro e se una domanda ci sembra scomoda, con un click si ferma tutto. Il coinvolgimento è limitato, non si rischia niente a livello affettivo ed emotivo.

Non essendoci un contatto reale di incontro e confronto anche la relazione che si instaura è leggera e quando la richiesta dell'altro si presenta impegnativa è facile tagliare questo filo inconsistente, per essere pronti ad altre avventure on line con altri "amici". Nella vita reale coltivare un'amicizia è spesso faticoso e comporta un dispendio di energie notevole, è molto più facile comunicare attraverso un filtro e presentare di sé solo ciò che ci piace.

Le amicizie virtuali presentano una grave assenza: il corpo e il suo linguaggio. Non ci si incontra fuori, nella piazza del quartiere, al bar, nel parco, ma in camera propria e in solitudine.

Vi è quindi una contraddizione in quanto internet è nato per azzerare le distanze e se è vero che può metterci in contatto con persone dall'altra parte del mondo, è anche vero che la rete non può essere l'unico modo di comunicare con un amico. Se un ragazzo chatta con altri amici in rete, ma intrattiene rapporti frequenti con gli amici reali, non è preoccupante.

Come adulti dovremmo allarmarci quando le relazioni virtuali diventano troppo intense o addirittura esclusive rispetto a quelle reali. Nella nostra vita l'amicizia rimane l'esperienza relazionale e affettiva più importante dopo l'amore e necessita del contatto umano, della condivisione e della crescita personale.

Se un ragazzo chatta con altri amici in rete, ma intrattiene rapporti frequenti con gli amici reali, non è preoccupante. Come adulti dovremmo allarmarci quando le relazioni virtuali diventano troppo intense o addirittura esclusive rispetto a quelle reali

INTELLIGENZA, PERIZIA E VOLONTÀ. I TRE INGREDIENTI PER UNA BUONA SCELTA

VINCENZO CORRADO
Direttore dell'Ufficio
per le Comunicazioni
Sociali della CEI

Ogni scelta presuppone una decisione che, alle volte, richiede il coraggio della rinuncia e del sacrificio. [...] Non basta spiegare il perché di una scelta con le sole parole, se queste non sono accompagnate dal proprio vissuto quotidiano

«**D**iscernere è un atto importante che riguarda tutti, perché le scelte sono parte essenziale della vita. Discernere le scelte. Si sceglie un cibo, un vestito, un percorso di studi, un lavoro, una relazione. In tutto questo si concretizza un progetto di vita, e anche si concretizza la nostra relazione con Dio. (...) Il discernimento si presenta come un esercizio di intelligenza, e anche di perizia e di volontà, per cogliere il momento favorevole: queste sono le condizioni per operare una buona scelta. Ci vuole intelligenza, perizia e anche volontà per fare una buona scelta. E c'è anche un costo richiesto perché il discernimento possa diventare operativo. (...) Situazioni inattese, non programmate, dove è fondamentale riconoscere l'importanza e l'urgenza di una decisione da prendere. Le decisioni le deve prendere ognuno; non c'è uno che le prende per noi. (...) Tu devi decidere, ognuno di noi deve decidere, e per questo è importante saper discernere: per decidere bene è necessario saper discernere».

(Papa Francesco)

Il nuovo ciclo di catechesi del mercoledì, inaugurato da Francesco il 31 agosto 2022, riporta al centro dell'attenzione un verbo alquanto abusato – *discernere* – cui è collegato l'atteggiamento – *discernimento* – altrettanto evocato senza conoscerne molto spesso la portata. Negli ultimi decenni più volte ci si è appellati alle due espressioni, cercando di indicare un'esigenza reale della comunità cristiana nella sua multiforme presenza nella società odierna. Ed è proprio qui che si è venuto a creare il deficit più grande: la presenza nella società, la necessità di interpretare le esigenze della collettività, la capacità e la disponibilità degli adulti nell'accompagnare e nell'educare alle scelte che si compiono nelle varie fasi della vita. È quel «costo richiesto perché il discernimento possa diventare operativo», cui fa riferimento il

***Il discernimento
nasce
e si sviluppa
sul terreno
della
testimonianza
viva
della carità.
Insegnare
la fatica
delle scelte
è il più grande
atto di amore
verso le nuove
generazioni***

Papa. Ogni scelta presuppone una decisione che, alle volte, richiede il coraggio della rinuncia e del sacrificio. Sono tappe irrinunciabili per la crescita umana. Per questo, il trittico offerto da Francesco – intelligenza, perizia e volontà – diventa determinante per discernere su un progetto di vita e sulla propria spiritualità.

In un tempo di grandi cambiamenti ed evoluzioni tecnologiche, che sembrano dominare anche la volontà, siamo chiamati a percorrere la strada del profondo rinnovamento interiore, cioè della conversione. «*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*» (Rm 12,2). Convertirsi, rinnovarsi interiormente non è un semplice fatto intellettuale, ma una disposizione globale che coinvolge interamente la persona. Convertirsi è assumere quella postura interiore che permette il costante superamento dei rinvii, della troppa operosità o dell'immobilità. Ci si converte non per inerzia, ma per un moto interiore. È la scintilla delle grandi scelte di vita.

La conversione esige una solida maturità sapienziale. Si tratta di quella condizione psicologico-spirituale che è propria delle persone dal saldo orientamento di vita. In modo particolare, educatori e animatori (genitori, docenti, adulti, etc.) sono chiamati a vivere la differenza tra il “fare” e l’“essere”. È la prospettiva propria e originale della chiamata alla generatività attraverso la coerenza di vita. Non basta spiegare il perché di una scelta con le sole parole, se queste non sono accompagnate dal proprio vissuto quotidiano. L'educazione, oggi più che mai, richiede gesti concreti, prossimità non di facciata; richiede quella coerenza tra pensiero, parola e vita. Le falsità vengono subito a galla e rivelano la pochezza umana e la mancanza di rispetto per se stessi e per gli altri. Non ci si improvvisa, ma occorre una competenza umana, intellettuale e spirituale. Allo stesso tempo, è richiesta la capacità di avvalersi di strumenti culturali per vagliare criticamente il senso degli eventi. Tutto ciò esige impegno e fatica. Non si tratta di una consultazione accademica. Il discernimento nasce e si sviluppa sul terreno della testimonianza viva della carità. Insegnare la fatica delle scelte è il più grande atto di amore verso le nuove generazioni. Il futuro sociale passa anche da qui.

CINEMA



I PARADOSSI DI UNA GIOVANE 24ENNE

TITOLO: *Amanda*
USCITA: 13 ottobre 2022
REGISTA: Carolina Cavalli
CAST: Benedetta Porcaroli,
Giovanna Mezzogiorno

ALESSANDRA
DE TOMMASI

Un debutto dal sapore agrodolce: la regista Carolina Cavalli carica Amanda di un'umanità struggente come una ragazza di 24 anni sola e senza amici può essere. Viene da una famiglia borghese eppure né il patrimonio né l'istruzione le hanno garantito una serenità né un posto a cui appartenere.

AAA Cercasi compagnia

Amanda (Benedetta Porcaroli) non riesce a entrare in contatto con i coetanei. Viene considerata stramba, sempre con il suo gilet d'uncinetto su una sorta di divisa scolastica. È una che va ai rave con la domestica sudamericana e non le sembra né strano né patetico. Neppure a casa si sente a suo agio, schiacciata dal confronto con la sorella maggiore perfettina. Solo la nipotina di otto anni coglie il suo sarcasmo, anche se la madre la manda già in analisi perché trova strana la sua fascinazione per la fede. Poi tutto cambia quando si mette in testa di recuperare i rapporti con l'amichetta d'infanzia. La ragazza, però, non esce dalla propria stanza da anni e questo rappresenta una sfida nella sfida.

Insieme davvero

Complice questo humour surreale, il racconto riesce a toccare corde delicatissime puntando sui contrasti. Impossibile resistere ai paradossi di Amanda e non lasciarsi



coinvolgere, fino alla fine, dalla sua parabola esistenziale.

CINEMA

Film da videoteca ANNA FRANK E IL DIARIO SEGRETO



TITOLO: *Anna Frank e il diario segreto*
REGISTA: Ari Folman
DOPPIATRICE: Emily Carey

A *Anna Frank e il diario segreto* ripercorre la storia della giovane protagonista in versione cartoon, partendo da una prospettiva nuova. Il film parte dai giorni nostri e dal punto di vista di Kitty, l'amica immaginaria a cui la ragazza scrive, mentre si trova nascosta con la famiglia ad

Amsterdam, per sfuggire dalle grinfie naziste che vogliono sterminare gli ebrei.

Una pagina buia

Kitty si sveglia nella soffitta-rifugio da sola, spaventata e disorientata; in quel luogo, che è diventato un museo, fatica a vivere senza Anna e la cerca in lungo e in largo. Non capisce come sia diventato ancora più oscuro il mondo di oggi e come mai non abbia fatto tesoro degli errori e degli orrori del passato. È così che piano piano fa una serie di incontri straordinari e si schiera, ancora una volta, a favore dei più deboli.

Eroina moderna

In questa versione animata i nazisti sono anime oscure senza volto e senza nome. Non ci si sofferma sui dettagli del loro operato, ma sul desiderio di libertà e uguaglianza che Anna ha diffuso con il suo diario, assieme ad un'ottimista e disarmante speranza nel genere umano.

Questo lungometraggio, presentato al Festival di Cannes, prende per mano il pubblico in modo struggente e delicato.



A chi giova la verità?

«Scipione, nessuno dovrebbe “essere tenuto al sicuro dalla verità”. Alla verità si va incontro a braccia aperte! La verità è l'unica cosa che conta, per gli dei!».

EMANUELA VINAI

Giornalista

Correvano l'anno 80 a.C. eppure sembra di leggere cronache contemporanee: denaro, vizio e politica si intersecano ora come allora. Fili invisibili governano cose e persone. Del resto, già la saggezza della Bibbia nell'Ecclesiaste ci ammoniva che *Nihil novum sub sole*, e nel leggere questo documentato, originale e accattivante thriller storico, ambientato nell'antica Roma, il pensiero va a crimini recenti e all'ostinazione di pochi difensori della legge e dello Stato. Insomma, la Roma del primo secolo prima di Cristo è una metropoli violenta e affollata. Si comincia con una strage in un lupanare, efferrata e senza superstiti, tranne, forse, il vero obiettivo, Marco Garrulo, detto Mezzo Asse, che diventa il principale sospettato. A dargli la caccia sono in molti: fra questi, per incarico del futuro triumviro Marco Licinio Crasso, che ha iniziato la sua scalata sociale, il veterano Tito Annio, aiutato da un Gallo enorme con il cuore d'oro e da un vecchio commilitone consumato dai ricordi e dal vino. Contemporaneamente, a Marco Tullio Cicerone, giovane avvocato di provincia che, grazie alla sua straordinaria eloquenza, aveva cominciato a farsi un nome nel Foro, la potente matrona Ce-

TITOLO: *Il diritto dei lupi*
AUTORI: Stefano De Bellis ed Edgardo Fiorillo
EDITORE: Einaudi
PAGINE: 736
PREZZO: € 22.00

Metella chiede di difendere dall'accusa di parricidio un suo protetto, Sesto Roscio. Noi, che la leggiamo secoli dopo, sappiamo che sarà proprio quella causa a segnare il vero esordio di Cicerone con la celebre *Oratio pro Sexto Roscio Amerino* (Orazione in difesa di Sesto Roscio di Ameria). Ma intanto il giovane avvocato è ancora incerto: cosa è accaduto? Quali interessi potenti tramano nell'ombra? Su ogni cosa si spande l'ombra di Silla, il Dictator, circondato da nemici sempre più agguerriti e pervaso da un'inesauribile brama di potere. «Ricordate una cosa», ribadisce Cicerone nel romanzo, «nessuno nella Repubblica, nessuno è padrone del suo destino. Siamo tutti strumenti di qualcuno o di qual-



cosa». Leggendo le vicende parallele dei protagonisti, veri e inventati, che troveranno un'unità nel finale, si ripercorrono usi, costumi e atmosfere che soffiano via la polvere dai ricordi liceali e fanno tornare a pomeriggio passati su infinite traduzioni e lezioni di storia dimenticate. Ma è seguendo i pensieri di Cicerone, inquieti eppure permeati di logica profonda, che si

comprende finalmente come quel suo insistente rovello del chiedersi *cui bono?* o *cui prodest?* ("a chi giova?"), resti il fondamento di ogni indagine investigativa.

Stefano De Bellis (1973) è consulente informatico amministrativo. **Edgardo Fiorillo** (1973) è biologo e divulgatore scientifico.

CONSIGLIATO



TITOLO: *La letteratura ci salverà dall'estinzione*

AUTORI: Carla Benedetti

EDITRICE: Einaudi

PAGINE: 144

PREZZO: € 12.00

prima d'ora che la violenza genocida si esercitasse sui viventi di domani. Questa è in assoluto la novità più 'disumana' del nostro tempo, che rende ancora più atroce e intollerabile l'inerzia di oggi, ciò che non viene fatto finché si sarebbe ancora in tempo».

Occorre una metamorfosi. E cosa c'è di più potente della parola per mutare il nostro modo di ragionare e di sentire? Le opere del presente e del passato, da Omero ad Amitav Ghosh, formano un campo di forze capace di liberare energie che portano in un'altra direzione. Dove l'economia, il diritto e la politica continuano a fallire, forse la letteratura e la filosofia potranno salvarci dall'estinzione.

Per stimolare un radicale cambiamento di rotta di fronte ai rischi dell'Antropocene basterebbe mettersi nei panni di chi vivrà dopo di noi. Farsi cioè «acrobati del tempo» – afferma Carla Benedetti, citando Günther Anders. Ma non è così semplice. *«I viventi di oggi – o una parte di essi, poiché non siamo tutti responsabili in egual misura – stanno alterando la biosfera, intaccando le riserve del pianeta accumulate in miliardi di anni, stanno consumando i ghiacci polari, le foreste, il petrolio, sterminando la fauna, la flora, condannando così a una terribile agonia le generazioni future»*, scrive la Benedetti. *«La storia dell'umanità è disseminata di sterminî e ferocie. Ma non era mai successo*

Carla Benedetti, saggista, insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università di Pisa. Tra i suoi libri: *Pasolini contro Calvino* (1998), *The Empty Cage. Inquiry into the Mysterious Disappearance of the Author* (2005), *Disumane lettere. Indagini sulla cultura della nostra epoca* (2011); con Maurizio Bettini, *Oracoli che sbagliano. Un dialogo sugli antichi e sui moderni* (2016).

Pubblicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
- *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
- Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
- Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
- Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)

docete

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

*periodico
di pedagogia
e didattica*

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Euroolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI



